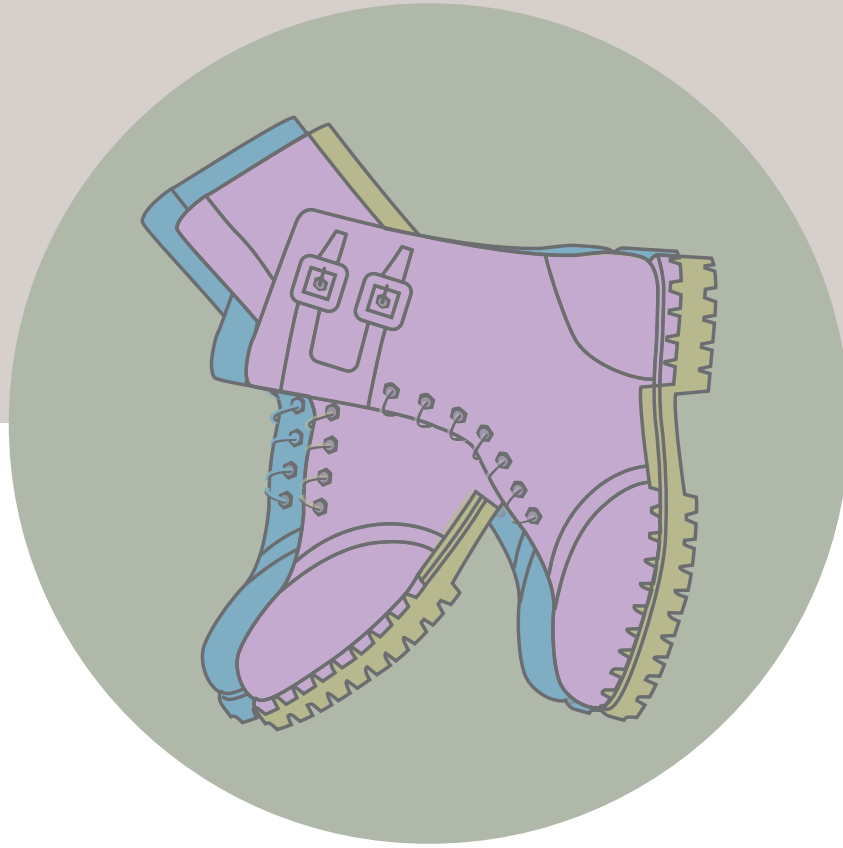


ISABELLA RAUTI



Dalla rubrica

●
**In punta
di anfibi**

(2017 - 2022)

nel mensile sulle politiche per l'aerospazio e la difesa

●
AirPress

Isabella Rauti

Dalla rubrica

In punta di anfibio

(2017 - 2022)

nel mensile sulle politiche per l'aerospazio e la difesa

AirPress

PREFAZIONE

«Il XIX secolo, con il suo idealismo, era sinceramente convinto di muoversi lungo una rotta diritta e sicura verso il migliore dei mondi possibili [...]. A quell'epoca questa incrollabile fiducia in un progresso inarrestabile e incessante possedeva realmente il vigore di una religione».

*Se nell'incipit di questa frase, tratta dal capolavoro autobiografico *Il mondo di ieri* di Stefan Zweig, il termine "XIX secolo" fosse sostituito con "post-Guerra fredda" nessuno probabilmente batterebbe ciglio. Con tutta probabilità, attribuirebbe il passo a un contemporaneo intento a descrivere quell'incrollabile fiducia nel progresso umano che contraddistinse i primi due decenni che seguirono il collasso dell'Unione Sovietica.*

Come nel classico caso à la Mark Twain in cui la storia non si ripete ma fa rima, lo spirito del nostro tempo ha riecheggiato per almeno due decenni quello di generazioni che – un secolo prima – si dirigevano inconsapevolmente verso il baratro della Grande guerra.

Sulla scorta di tale ottimismo, durante gli anni Novanta e Duemila gli studenti che si affacciavano nel mondo universitario trovavano grandi difficoltà a trovare corsi in studi strategici o di sicurezza internazionale, rimpiazzati dai peace studies, mentre i corsi di storia della Russia o dell'Europa orientale venivano portati a esaurimento per essere progressivamente sostituiti con materie ritenute più "utili". Negli stessi anni fu comprensibilmente sospeso il servizio di leva obbligatoria e, nonostante la spirale di violenza che colpì prima i Balcani e poi l'Afghanistan e l'Iraq, la guerra finì per apparire sempre di più ai giovani come un fenomeno ormai "periferico" e, quindi, come un non-problema.

In tal prospettiva la guerra in Ucraina è stata un vero e proprio shock, capace di riorientare gli interessi dei cittadini – anche giovani e giovanissimi – in tutta Europa. Politologi veri e sedicenti, mappe accurate o bislacche, previsioni fondate su conoscenze teoriche ed empiriche o su semplici opinioni personali hanno invaso il dibattito pubblico in tutte le sue dimensioni – dalla televisione ai social media passando per la carta stampata – suscitando sempre più l'attenzione del grande pubblico.

Per i professionisti e gli studiosi delle relazioni internazionali, tuttavia, l'aggressione russa all'Ucraina non è avvenuta out of the blue. L'emergere delle sfide re-

visioniste di Mosca e – anche se trattata con maggiore cautela – di Pechino erano questioni di cui in sede NATO si discuteva da tempo. Già nel comunicato finale del summit di Londra (dicembre 2019), ad esempio, si leggeva che «le azioni aggressive della Russia costituiscono una minaccia alla sicurezza euro-atlantica». Il comunicato del summit di Bruxelles (giugno 2021), invece, descriveva l'ambiente in cui l'Alleanza opera come contraddistinto dalla «competizione sistemica di potenze autoritarie, così come da crescenti sfide alla sicurezza dei nostri Paesi e dei nostri cittadini da tutte le direzioni strategiche» e richiamava l'attenzione sulle «ambizioni dichiarate e il comportamento assertivo della Cina».

Dopo il summit di Madrid dello scorso giugno, queste affermazioni risultano immortalate nel Concetto Strategico 2022. Nel documento, infatti, si attesta che «l'area euro-atlantica non è in pace» e che viviamo un «tempo critico per la sicurezza, la pace internazionale e la stabilità». Il Concetto Strategico è frutto di una riflessione congiunta tra gli alleati che volge lo sguardo – quanto meno – al 2030. Non risulta così schiacciato sul conflitto, ma declina la sicurezza degli alleati – da proteggere «contro ogni minaccia, da ogni direzione» – a 360°. La sua idea di deterrenza e difesa, pertanto, chiama in causa anche la necessità di guidare la trasformazione digitale e tecnologica, sorvegliare la libertà di accesso al cyberspazio, mitigare la vulnerabilità di infrastrutture critiche come quelle sanitarie e, infine, promuovere la parità tra donne e uomini per difendere i valori del mondo occidentale.

Se gli aspetti più squisitamente militari legati al problema della sicurezza sono finiti sotto la luce dei riflettori dopo il 24 febbraio 2022, altri restano tuttora meno noti. È importante, tuttavia, che anche l'opinione pubblica ne diventi maggiormente consapevole. Sia per identificare tutte le possibili minacce alla sicurezza e alla libertà dell'Italia anche laddove sono meno attese, evitando così di sperperare risorse in attività non essenziali, sia per sviluppare quelle competenze professionali che potrebbero essere utili al Paese e che potrebbero costituire per i giovani una nuova porta d'ingresso nel mondo del lavoro.

Il percorso di progressiva presa di coscienza dei rischi, ma anche delle opportunità, che scaturiscono dai mutamenti intervenuti nella dimensione internazionale

si è comunque avviato, sebbene progetti di stesura di un documento strategico simile alla National Security Strategy americana o alla Global Britain in a Competitive Age non sembrano neanche all'orizzonte in Italia. Tentativi di alimentare seriamente il dibattito pubblico sulla sicurezza – intesa nelle sue mille sfaccettature – nonché sul ruolo delle nostre Forze armate, tuttavia, non mancano. Tra questi, particolarmente meritoria è l'attività svolta dal mensile AirPress, assurto a luogo di confronto costruttivo tra politici, militari, rappresentanti dell'industria della difesa ed esperti di sicurezza del mondo accademico e dei think tank.

Sulle colonne della Rivista, la rubrica “In punta di anfibi” della senatrice Isabella Rauti si è progressivamente attestata quale punto di riferimento per comprendere le prospettive politiche in tema di sicurezza e difesa a livello sia italiano che internazionale.

A partire dal 2017, all'interno di “In punta di anfibi” sono apparse riflessioni sul ruolo delle donne nelle forze armate, sulla condizione femminile nei teatri di crisi, sull'evoluzione del contesto politico-strategico europeo, sulle minacce provenienti dalla dimensione cyber, sulla natura “sensibile” del rapporto tra sanità e sicurezza e, infine, sulla necessità di restare all'avanguardia in termini di mezzi militari e capacità addestrative. Come brevemente riportato poc'anzi, sono gli stessi temi intorno ai quali ruota il Concetto Strategico 2022 e su cui la NATO investe la sua credibilità verso il 2030. E che oggi hanno fornito lo spunto per la pubblicazione della presente raccolta.

Gabriele Natalizia
Coordinatore del Centro Studi Geopolitica.info

UN ORGOGLIO ITALIANO

Viva le Forze Armate!

Gli Italiani tifano per le Forze Armate, percepite come espressione autentica dell'identità nazionale! Almeno questo è quanto risulta dallo Studio "Forze Armate e Pubblica Opinione – 2018", condotto da "Analisi Politica", nell'ambito delle ricerche periodiche e continuative proprie del Centro Studi, nei settori della politica estera, dell'economia e del lavoro, dell'immigrazione, della Difesa e sicurezza.

Realizzato principalmente con metodologie quantitative, lo Studio ha lo scopo di comprendere, in generale i modelli e le tendenze, il clima politico e della società rispetto alle Forze Armate e, nello specifico, tratta i temi della percezione del loro ruolo ed immagine nella difesa dello Stato; nella politica diplomatica; negli scenari internazionale; sul piano industriale ed economico; e nel tessuto sociale.

Il Dossier raccoglie undici sondaggi – realizzati su un campione nazionale rappresentativo – effettuati nel dicembre 2017 e nel luglio 2018 ed in parte comparabili con sondaggi realizzati da "Analisi Politica" negli anni precedenti; ed anche le differenze percentuali del raffronto costituiscono una fonte di indagine.

Dalle linee di tendenze complessive risulta che per l'83% degli intervistati ogni Governo dovrebbe avere come priorità programmatica, Forze Armate efficienti e affidabili e tale dato cresce di 6 punti percentuali nell'arco di dieci anni. Per la maggioranza del campione, inoltre, serve un esercito forte al di là degli impegni con l'Alleanza Atlantica, ovvero un esercito per difendere l'interesse nazionale.

Il 65% degli interpellati, ritiene giusto che l'Italia sia presente sul piano internazionale. E, ancora, due su tre, sono convinti che la nostra partecipazione alle missioni internazionali di peacekeeping, ci renda sempre più un Paese affidabile agli occhi del mondo e nel "villaggio globale"; allo stesso modo e con una netta inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti, il 55% ritiene che un'Italia militarmente debole, sia meno rispettata all'estero ed abbia minore autorevolezza nella politica internazionale.

Quasi quattro italiani su cinque considerano importante l'industria militare, come comparto in grado di dare un forte impulso economico – anche al livello internazionale – e tecnologico e, produrre posti di lavoro.

La maggioranza del campione interessato ritiene utile ripristinare il servizio di leva obbligatoria, anche utile al mantenimento del senso civico del cittadino. In particolare, due su tre, vedono, tramite il ripristino della leva, su base regionale, la possibilità di un ausilio alle Forze dell'Ordine e di Protezione Civile.

Questi ed altri gli spunti interessanti emersi dal Dossier, numeri e tendenze che varrebbe la pena di monitorare in modo sistematico; così come sarebbe molto utile, avere un osservatorio permanente sulla percezione delle Forze Armate nella popolazione italiana, con raccolta ed elaborazione di dati statistici.

Monitorare il livello di percezione nell'opinione pubblica – e l'indice di gradimento – relativamente al ruolo delle Forze Armate, aiuta a farne conoscere l'attività nazionale ed internazionale e serve a rafforzare il senso di appartenenza e l'orgoglio nazionale; nonché ad attirare l'attenzione anche su temi “di pregio”, una volta ritenuti di nicchia ed oggi più percepiti, come la lotta al terrorismo, la cyber security, l'intelligence. Un approccio che ci metterebbe al passo con altri Paesi come Usa, UK e Francia che ricorrono metodicamente ad indagini conoscitive e che anche attraverso questo strumento, valorizzano le loro Forze Armate.

Nel centenario della vittoria nella Prima Guerra Mondiale, è ancora più importante ribadire il ruolo delle nostre Forze Armate in termini di difesa e sicurezza della nostra patria ma anche di orgoglio e sovranità nazionale.

[*Airpress* • novembre 2018 • n. 94]

Buon compleanno Esercito italiano!

L'Esercito italiano ha celebrato il 161° anniversario della sua costituzione. Il 4 maggio 1861, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, venne istituito – con decreto del Ministro della Guerra Manfredo Fanti – il Regio Esercito italiano, nato dalla fusione dell'Armata Sarda con gli altri eserciti operativi negli Stati preunitari. Il Regio esercito è stato impiegato in tutte le vicende belliche del Regno d'Italia, comprese la terza guerra d'indipendenza, quelle coloniali, la prima e la Seconda guerra mondiale; l'attuale denominazione è stata assunta nel 1946, dopo la nascita della Repubblica italiana. La ricorrenza è stata celebrata con numerose iniziative ed è stata l'occasione per ricordare il ruolo svolto storicamente dall'Esercito italiano e ribadire l'impegno quotidiano sempre caratterizzato da professionalità e prontezza. L'Esercito racconta una storia di dedizione e di fedeltà alla Patria, un lungo cammino al servizio del Paese e dei cittadini, caratterizzato da grande capacità di sacrificio. Questa Forza Armata si è sempre distinta per il suo impiego e impegno nel fronteggiare le emergenze, le catastrofi naturali e, da ultimo, nella gestione della crisi pandemica e nella campagna vaccinale contro il Covid19. Gli uomini e le donne del nostro Esercito sono sempre stati apprezzati, per capacità ed umanità, anche nelle missioni internazionali di pace ed oggi si distinguono nello svolgimento dei compiti di difesa collettiva assunti nell'ambito dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione europea. L'Esercito è chiamato a rispondere alle mutate esigenze del quadro geopolitico internazionale ed a rafforzare la sua vocazione all'integrazione interforze; nonché a confrontarsi, al livello globale, con le nuove sfide cibernetiche e tecnologiche. All'Esercito italiano – come alle altre componenti dello strumento militare – è richiesta un'evoluzione continua anche di carattere dottrinale ed un processo di profonda modernizzazione, per poter gestire le operazioni multi-dominio e gli scenari di conflitti ibridi ed asimmetrici. E vale la pena di ricordare che attualmente sono circa 3.000 i militari impiegati in missione in 14 paesi, tra i quali la Libia, l'Iraq, il Libano, il Niger, il Kosovo, la Somalia ed il Mali; con lo svolgimento di compiti diversi come l'addestramento delle forze di sicurezza locali, la cooperazione con la popolazione civile, il sostegno ai processi di stabilizzazione e di ricostruzione; mentre circa 6000 sono i soldati impegnati

sul territorio nazionale nell'operazione "Strade Sicure", svolta in concorso con le Forze dell'Ordine, con finalità di vigilanza, sicurezza e deterrenza. La ricorrenza dei 161 anni dalla nascita dell'Esercito non cade in un tempo di pace ma coincide con un momento storico caratterizzato da venti di guerra e da una minaccia globale crescente; si impone la necessità di una maggiore preparazione, l'acquisizione di nuovi mezzi ed equipaggiamenti. Sono in programma, infatti, esercitazioni ed addestramenti e sono previste forniture belliche adeguate a rispondere alle cosiddette "minacce della terza dimensione". La strategia è quella di potenziare l'operatività e le capacità di difesa e di dotarsi di armamenti più moderni; nella consapevolezza che qualsiasi sistema d'arma, vecchio o nuovo, richiede capacità professionale, addestramento e preparazione. E mentre si fanno i conti con gli effetti dei "tagli" delle risorse che si sono susseguiti nel tempo, la Componente terrestre delle Forze armate italiane guarda alle sfide del futuro ampliando gli spazi ed i tempi addestrativi e rafforzando le capacità tecnologiche. Restando fedele a sé stesso ed alla sua storia, l'Esercito continuerà sempre a provvedere agli interessi strategici del Paese e, più in generale, a tutelare l'interesse nazionale. Quel #NoiCiSiamoSempre non è uno slogan, è una verità.

[*Airpress* • maggio 2022 • n. 133]

DONNE E FORZE ARMATE

Donne in Forze

Era il 1963 quando fu presentata la prima delle numerose proposte di legge per l'istituzione del servizio militare volontario femminile nelle Forze armate dello Stato. L'iter legislativo fu lungo e accidentato e vale la pena ricordare la fase sperimentale del 1992, con le prime "donne soldato" nell'Esercito italiano (caserma dei "Lancieri di Montebello" a Roma), un campione di 29 ragazze che svolgevano le normali attività militari di addestramento. Si aggiunse poi il ruolo decisivo svolto, nella promozione dell'arruolamento volontario femminile e nell'accesso alle carriere nelle Forze armate, dall'Associazione nazionale aspiranti donne soldato (Anados) nata nel 1995. Nel gennaio 1997 il disegno di legge delega e poi, finalmente, nel 2000 le donne entrano nelle Forze armate (legge 20 ottobre 1999, n. 380, "Delega al governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile"). I decreti legislativi per disciplinare il reclutamento, la formazione e l'addestramento, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale militare femminile hanno seguito criteri e principi di pari opportunità uomo-donna, nonché la normativa vigente per il personale dipendente delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità. Il più era fatto! I primi bandi di concorso per il reclutamento nelle accademie militari dell'Esercito, Marina e Aeronautica (pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del 4 gennaio 2000) ebbero un esito sorprendente con un'adesione femminile, superiore al 50% delle domande presentate.

Il reclutamento delle donne ha coinciso con la fase attuativa del rinnovato modello di difesa – elaborato secondo i nuovi compiti previsti negli scenari operativi – con l'aumento delle missioni internazionali e le attività di peace keeping. L'Italia colmava inoltre una lacuna, rispetto agli altri Paesi europei e Nato che da tempo avevano impegnato il personale femminile. E benché l'Italia sia stata tra le ultime nazioni ad aprire il reclutamento alle donne, ha guadagnato velocemente una posizione avanzata rispetto ad altri Paesi europei. Secondo i dati più aggiornati (dicembre 2016), il personale militare femminile in servizio nelle quattro Forze armate nazionali è così rappresentato: 5.991 (6,30%) nell'Esercito; 1.246 (3,10%) nell'Aeronautica; 2.041 (5,20%) nella Marina (compresa la Guardia costiera); 2.569 (2,47%) nell'Arma dei Carabinieri. La presenza femminile rappresenta or-

mai la “normalità” in ogni attività militare, sia in ambito nazionale sia nei teatri operativi internazionali. La componente femminile, impegnata nelle operazioni di peace keeping e peace building, rappresenta, in particolare, una risorsa fondamentale nell’interazione con la popolazione civile locale e, di conseguenza, nel perseguimento delle finalità delle missioni nei teatri operativi e degli scopi di cooperazione civile-militare. Le donne militari, in ambito nazionale e nelle operazioni internazionali, contribuiscono alla sicurezza, sono un moltiplicatore di forza e di efficacia nella ricostruzione, nei processi di stabilizzazione e nel mantenimento della pace.

[*Airpress* • dicembre 2017 • n. 84]

I vantaggi dei FET (Female Engagement Team)

L'esperienza dei "Female Engagment Team" (FET) impiegati nei teatri operativi internazionali rappresenta un capitolo poco noto ed affascinante del ruolo, più ampio, esercitato dall'implementazione della prospettiva di genere, contenuta nella Dottrina NATO e nelle Risoluzioni ONU, a partire dalla capostipite "Donne, Pace e Sicurezza" (la n.1325/2000).

Tra le funzioni principali dei FET, rientrano l'interazione con la popolazione civile, in particolare con donne e bambini; la raccolta di informazioni sulla popolazione locale e, nello specifico, sulla condizione femminile. Attraverso la costruzione di un rapporto di fiducia con la popolazione femminile locale, si riesce a svolgere più facilmente un'attività di coordinamento e supporto delle relazioni tra le forze militari presenti e le organizzazioni governative locali, con lo scopo di rafforzare gli sforzi comuni per un miglioramento complessivo dello sviluppo della governance, dell'economia locale e delle condizioni di vita. Il ruolo svolto dai FET negli scenari internazionali si esercita attraverso progetti mirati di inclusione sociale ed economica della componente femminile; l'interazione determina che le aspettative ed i bisogni reali delle donne del posto, possano essere compresi nei progetti di stabilizzazione e di ricostruzione, che devono essere compatibili con il contesto culturale di riferimento. L'attenzione specifica rivolta alla popolazione femminile nelle missioni di pace, si basa anche sulla consapevolezza che le donne rappresentino una fonte di informazione importante ed imprescindibile per contestualizzare le attività operative e di pianificazione, nonché costituiscano un "gruppo" di influenza nelle loro società e che possano diventare protagoniste del cambiamento.

In Italia esistono, per il nostro personale militare femminile, corsi annuali di formazione per il "Female Engagment Team" (FET), l'ultimo in ordine di tempo, è quello svoltosi a maggio scorso presso il Multinational CIMIC Group di Motta Di Livenza, in Provincia di Treviso; i Corsi prevedono una formazione teorica, con lezioni frontali sulla Dottrina NATO, su quella CIMIC e sugli assets CIMIC, sulla prospettiva di genere e la cooperazione civile-militare; nonché panel di discussione e simulazioni con Role-game. L'impiego dei FET italiani nei teatri,

accanto agli altri dell'Alleanza, ha ormai una tradizione consolidata; dall'Afghanistan al Libano e non solo e, come non ricordare l'esperienza del "Team Delta" nel Sud del Libano" nel 2007, una "squadra" composta da soldati donna dell'Esercito Italiano, impegnata in progetti di conoscenza e di collaborazione con il mondo femminile libanese. L'attività svolta dalle donne soldato italiane ha portato ad un collegamento e ad una compenetrazione con le donne libanesi che, per motivi religiosi sarebbero stati preclusi ai militari uomini, venendo a rappresentare un ponte ideale che ha fornito al contingente italiano, uno strumento utile non solo di collaborazione con la popolazione maschile e femminile libanese ma, in particolare, ha garantito un grado importante di force protection, situazione necessaria per svolgere in maggiore sicurezza tutte le attività operative.

L'attività dei FET si basa e conferma un concetto chiave: la prospettiva di genere vuole interpretare le differenze tra i due generi ed investire su di esse; è un approccio trasversale che consente di individuare la soluzione migliore e più rispondente al bisogno. È utile, ad esempio, consultare le donne di un villaggio afgano per la costruzione di una scuola femminile, chiederanno muri alti intorno all'edificio per consentire alle ragazze di frequentarla! Ma anche nella costruzione di un'opera infrastrutturale come un ponte, è necessario considerare il punto di vista di genere: gli uomini lo attraverseranno in macchina, le donne a piedi e sarà quindi inevitabile prevedere anche la zona di transito pedonale. Il punto di vista di genere, ad esempio, conta anche nella pianificazione delle operazioni di smineamento, in considerazione del tasso di alfabetizzazione femminile, di gran lunga inferiore a quella maschile, si richiederà l'aggiunta di foto ai segnali di pericolo nelle aree interessate. E gli esempi potrebbero continuare, infatti esiste, ormai, una letteratura scientifica e codificata di "casi" ed esempi concreti, utili al successo delle operazioni ed alle attività dei Contingenti impegnati nei Teatri; ed il FET rappresenta uno strumento ottimo per la necessaria analisi della situazione di contesto, per la programmazione e la pianificazione, basate sul punto di vista e sui bisogni diversi degli uomini e delle donne.

[*Airpress* • giugno 2018 • n. 90]

Donne e pilotaggio remoto

Il mondo dei droni è una delle più recenti e innovative conquiste tecnologiche e sarà un orizzonte di prospettiva, dagli impieghi e sviluppi molteplici se non infiniti.

Ma non è questo, qui e ora, il tema di cui voglio scrivere, sebbene ci sarebbe molto da dire visto che la questione, tra quelle rimaste aperte alla fine della scorsa legislatura, rappresenta uno dei primissimi dossier che la commissione Difesa nuovamente costituitasi e il ministro di competenza dovranno affrontare, nell'ambito del Progetto pluriennale di ammodernamento e rinnovamento predisposto dallo Stato maggiore della Difesa e con il programma P.2HH di Piaggio Aerospace. Ma ne parleremo.

Intanto, ci siamo chiesti quante sono le donne impegnate e operative nel settore, per quanto tale aspetto rappresenti, veramente, il segmento meno noto di una questione – come detto – ancora poco conosciuta ai non addetti ai lavori. Sono meno di una quindicina, infatti, le donne che in Italia hanno conseguito l'abilitazione per pilotare a livello professionale i droni civili, cui si aggiunge il personale femminile dell'Aeronautica militare e dell'Esercito, impegnato nel pilotaggio dei droni militari. Il primo incontro delle donne pilota di Apr (Aeromobili a pilotaggio remoto), si è svolto a fine maggio del 2015.

In particolare, furono il presidente del “Roma drone Expo&Show” e la cofondatrice di ProjectEMS a voler mettere in programma – durante la seconda edizione del Salone aeronautico nazionale sui droni – il primo meeting interamente dedicato alle donne e ai “droni in rosa”, dai piloti militari dei Predator (A+ e B), fino alle piloti civili, nonché alle manager che hanno investito nell'attività imprenditoriale nel settore dei droni, considerato la frontiera del futuro, in termini di sbocchi professionali e crescita lavorativa.

Difatti, si sta consumando con ogni evidenza una doppia rivoluzione.

Dall'aeromodellismo dinamico, come hobby e passione amatoriale nel settore del pilotaggio civile, siamo passati, a un livello professionale e di impresa di prospettiva che sta attirando molto anche il mondo femminile. Sul per Sistemi aeromobili a pilotaggio remoto (Sapr) e che hanno conseguito il riconoscimen-

to Enac, le previsioni del mercato della dronotica e del suo indotto vanno nella direzione di un incremento femminile veloce e importante della professione di dronista. E non resterà limitato neppure il numero delle donne delle Forze armate che verrà impiegato nei velivoli teleguidati, nei mezzi aerei a pilotaggio remoto, sul territorio nazionale ma anche nei teatri operativi (pure non militari) in cui il nostro Paese è impegnato.

E mentre aspettiamo il futuro... il pensiero vola a Fiorenza De Bernardi, prima donna pilota di linea nella storia dell'Aviazione italiana e quarta al mondo.

Il resto è storia.

[*Airpress* • luglio/agosto 2018 • n. 91]

Le Forze speciali raccontate in un libro

Le donne sono entrate nelle Forze Armate nel 2000 ma nessuna di loro, al momento, appartiene ai Reparti delle Forze Speciali. In Italia sono quattro le Forze Speciali: il IX Reggimento d'assalto Paracadutisti "Col Moschin" (Esercito); il Gruppo Operativo Incursori della Marina militare (Comsubin); il XVII Stormo dell'Aeronautica militare ed il Gruppo Intervento Speciale (Gis) dell'Arma dei Carabinieri. Le quattro Forze sono integrate dal 185° Reggimento Ricognizione e Acquisizione Obiettivi Folgore e dal 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, un'unità di Forze per Operazioni Speciali dell'Esercito Italiano; Reparto del Comparto Operazioni Speciali dell'Esercito, inquadrato alle dipendenze del Comando delle Forze Speciali dell'Esercito (COMFOSE).

Ci sono due donne nei Nocs, il Nucleo Operativo Centrale di Sicurezza della polizia, ma si tratta di un Corpo speciale e non militare e, da pochissimo, una donna – Primo caporal maggiore in servizio permanente effettivo nel Battaglione Alpini paracadutisti – che ha superato le selezioni ed è entrata nei Ranger, un corpo d'élite del nostro Esercito, ammirato da tutti gli alleati della Nato, ed in attesa di equiparazione alle Forze Speciali. Ma prima di sentirci... ultimi, vale la pena ricordare che la nota Forza Speciale americana "Navy Seals", leggendario corpo di incursori della Marina degli Stati Uniti, ha aperto porte e ranghi alle donne solo nel 2015; e che le Forze armate speciali inglesi, lo special Air Service (SaS) di sua Maestà, stanno cercando di aprirsi al reclutamento femminile, subordinando l'ingresso all'ipotesi di alleggerire il massacrante addestramento previsto; ipotesi che ha creato non poco malcontento tra gli Ufficiali e gli addestratori britannici che hanno bollato la "facilitazione" come una discriminazione a favore delle donne.

Ma torniamo alle nostre Forze Speciali: la selezione è durissima ed alla fine di ogni corso la media degli idonei è 8/10 su 100! Sarà per questo, ma non solo per questo, che nell'immaginario collettivo le Forze Speciali sono un'icona, un'idea immediatamente percepita, più frutto di una suggestione che di una reale conoscenza, comunque affascinano e suscitano simpatia e maggiore entusiasmo rispetto agli altri Reparti. Comunemente non si sa esattamente quanti siano gli uomini coinvolti nelle Forze Speciali ed esattamente cosa facciano ma si percepisce che

intervengono nelle situazioni di emergenza estrema e, che arrivano “per vincere”; e così le Forze Speciali sono avvolte da un alone quasi leggendario e dal tifo popolare anche se si sa davvero poco sul loro addestramento, sul loro impiego e, sulle loro missioni internazionali.

Ad una delle Forze Speciali è dedicato un libro, appena uscito, scritto da una donna, la giornalista Claudia Svampa, da anni impegnata sui temi della difesa internazionale e della minaccia terroristica, corrispondente dal Nord Africa ed embedded nelle aree di crisi della Somalia, dell'Iraq e della Libia. È grazie a lei ed al suo libro “In ogni parte del mondo. Reportage tra le Forze Speciali nei Teatri di guerra” – con la Prefazione del Generale Marco Bertolini ed edito per i tipi dell'Historica – che possiamo saperne di più in generale sulle Forze Speciali nonché sulle missioni italiane nei teatri operativi ed in particolare sul IX Reggimento d'assalto Paracadutisti “Col Moschin”. L'Autrice, infatti, racconta il mondo degli Incursori del “Nono” e ne sottolinea la dedizione alla Patria, la tradizione all'Ardimento e la straordinaria preparazione professionale, frutto di un addestramento durissimo in montagna, sott'acqua e con gli esplosivi; e ne tratteggia anche la psicologia, lo spazio emotivo ed il temperamento irrequieto. Undici capitoli ed un unico ordito che restituisce la contezza di “uomini ed interventi speciali” ed una verità: le Forze Speciali ed i Paracadutisti bucano il muro dell'indifferenza e sfidano l'antimilitarismo sociale e politico, suscitando orgoglio nazionale! Ed è più orgoglio quello che dovremmo sentire e mostrare per tutte le nostre Forze Armate.

[*Airpress* • settembre 2018 • n. 92]

Doppio anniversario (in rosa)

Nel 2019 ricorrono i 60 anni delle donne in Polizia ed i 20 anni delle donne nelle Forze Armate. Cominciamo dalle seconde. Sono trascorsi vent'anni dal loro ingresso nelle Forze Armate, grazie all'entrata in vigore della Legge del 20 ottobre del 1999. Con la L-380, infatti, fu istituito il servizio militare volontario femminile; i primi bandi di concorso per il reclutamento nelle Accademie militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sono del 4 gennaio 2000 e fu l'allora Ministro della Difesa, Sergio Mattarella, ad inaugurare il primo corso di allieve. Da allora da oggi il numero del personale femminile è cresciuto costantemente ed oggi sono circa 16.000 le donne nelle Forze Armate, rappresentano quasi il 6% del totale (con una media del 10,9% nei Paesi Nato) e sono impiegate in ogni settore e in ogni realtà operativa sul territorio nazionale e nelle missioni militari internazionali. Per celebrare l'importante ricorrenza, lo Stato Maggiore della Difesa ha dedicato alle donne in uniforme il calendario 2020; ma il ventennale è stata anche l'occasione per fare un bilancio ed una previsione sul raggiungimento delle posizioni apicali. Nel 2013 la prima donna Generale delle Forze armate italiane, è Laura De Benedetti dell'Arma dei Carabinieri ma già vicequestore aggiunto nelle Forze di Polizia, prima di transitare nell'Arma. Nel 2017 le prime tre donne Generali dei Carabinieri, ex dirigenti superiori del Corpo Forestale dello Stato che, dopo l'accorpamento, sono entrate a far parte dell'Arma. Per il resto bisognerà aspettare ed è stato calcolato che nel 2022 avrà i gradi di Colonnello la prima donna e nel 2029, tra circa 10 anni, ci sarà una donna Generale. D'altronde è questioni di tempi tecnici; in Spagna, ad esempio, dove le donne sono entrate nelle Forze Armate 31 anni fa e sono ben il 12%, la prima donna colonnello è Patricia Ortega nel 2015, diventata Generale dell'Esercito quest'anno. Ed anche se portiamo lo sguardo oltre Oceano, constatiamo che è nel luglio scorso che una donna, Laura Yeager, è diventata Generale dell'Esercito americano, a capo di una Divisione di Fanteria e solo nel gennaio del 2016, il Pentagono apriva i vertici alle donne. Tra le pieghe delle celebrazioni ed i giusti riconoscimenti al ruolo fondamentale svolto dalle donne nelle Forze Armate, è tornata in discussione la nota e controversa questione del "test di gravidanza" imposto alle donne dell'Arma dei Carabinieri e delle Forze

Armate che partecipano ai Bandi di concorso interni per l'avanzamento di grado. Nei Bandi emanati dalla Direzione Generale per il Personale Militare si legge che "I candidati di sesso femminile, prima dello svolgimento delle prove di efficienza fisica, dovranno presentare il referto del test di gravidanza o sottoporsi al test, per effettuare in sicurezza le prove di efficienza fisica". La ratio della norma è chiara ma risulta odiosa se non addirittura discriminatoria e si sta lavorando ad una modifica per permettere alle donne in gravidanza concorrenti di svolgere in un secondo momento le prove di efficienza fisica previste. È del 1959, invece, l'istituzione del Corpo di polizia femminile ad ordinamento civile, sciolto nel 1981 quando è stato consentito alle donne di arruolarsi nella Polizia di Stato ed avere accesso a tutte le qualifiche (L121); oggi le donne in polizia sono quasi 16mila, occupano il 35% del settore dirigenziale (mentre la percentuale si abbassa, scendendo di qualifica) e sono il 15% del personale in servizio. La disparità percentuale riguarda anche i ruoli iniziali; questo aspetto è collegato alla normativa attualmente vigente per l'accesso ai ruoli iniziali della Polizia di Stato (come delle altre forze di polizia a ordinamento militare e civile: Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria e Corpo Forestale dello Stato) che, per l'abolizione del servizio di leva obbligatorio, ha introdotto la riserva (fino al 2020) del 100% dei posti messi a concorso, ai volontari delle Forze Armate VFP1 e VFPA (L226/2004), in cui la presenza femminile è minore. Insomma, tra affermazioni e gap, la strada resta lunga.

[*Airpress* • novembre 2019 • n. 105]

Storie di donne che volano

Quest'anno ricorre – lo abbiamo ricordato più volte anche in questa Rubrica – il ventennale dell'ingresso delle donne nelle Forze Armate, con l'approvazione della Legge 380 del 20 ottobre 1999 sull'arruolamento femminile ed i primi militari donne reclutate l'anno successivo. Non sono mancate le celebrazioni della ricorrenza (Calendario compreso) né la valutazione soddisfatta e positiva di questi venti anni e della crescente partecipazione femminile al sistema di Difesa e di sicurezza nazionale ed internazionale; nonché, dati alla mano, la consapevolezza dell'impiego operativo, in ogni settore e categoria, per un totale di circa 16mila donne e del ruolo fondamentale esercitato sul territorio nazionale, nelle missioni internazionali e nella cooperazione civile militare. Ed ora che il 2020 si avvia verso la sua conclusione non vogliamo aggiungere altre considerazioni ma salutare la ricorrenza raccontando due storie significative che rappresentano una metafora di questo percorso ventennale e che, al di là delle celebrazioni, ci restituiscono tutta insieme l'enorme importanza dell'ingresso delle donne nelle Forze Armate, avvenuto in ritardo nel nostro Paese – rispetto ad alcuni partner dell'Alleanza Atlantica – ma con una straordinaria capacità di recupero. Si tratta di esempi in cui riconoscersi e che possono valere come “cifra” per tutte le donne nelle Forze Armate; li abbiamo scelti tra le donne pilota, nella certezza che ogni conquista – indipendentemente dalle caratteristiche di impiego e di settore – possa rappresentare un valore condiviso. Quando si pensa alle “donne in volo”, la mente corre velocemente al nome ed alla storia della pioniera, l'aviatrice statunitense Amelia Earhart, ed alle sue imprese da record come il primo volo in solitaria dell'oceano Atlantico; prima donna ad attraversare in volo gli Stati Uniti senza scalo; prima aviatrix ad attraversare il Pacifico. Una vita esemplare che ha fatto sognare intere generazioni di donne ed un punto di riferimento per le aspirazioni di libertà e di affermazione femminili, fino alla suggestione anche romantica del personaggio misteriosamente scomparsa in volo. La realtà che ci circonda è in grado di regalarci tanti esempi meritevoli di ammirazione, uno tra questi è l'impiego del Maggiore pilota Carla Angelucci, prima istruttrice donna in Italia, che ha seguito tutte le tappe di formazione dell'Aeronautica Militare, entrando nel 2002 nell'Accademia

di Pozzuoli, conseguendo nel 2007 il brevetto di pilota militare di aeroplano e l'abilitazione su elicotteri e alianti. La sua carriera operativa inizia con la prima assegnazione al 15° Stormo – il Reparto dell'Aeronautica Militare che si occupa di attività di ricerca e soccorso su tutto il territorio nazionale – e nel 2011 diventata appunto la prima donna istruttore di volo ed è assegnata al 72° Stormo, scuola di volo basica elicotteri per tutte le Forze Armate ed i Corpi Armati dello Stato. Il 72° Stormo, lo ricordiamo, è l'unica scuola nel settore dell'ala rotante in Italia, alle dipendenze del Comando Scuole Aeronautica Militare e ha il compito principale di formare i piloti di elicottero dell'Arma Azzurra, delle altre Forze Armate e Corpi Armati dello Stato. O, ancora, l'impiego del maggiore pilota Emma Palombi, prima donna a dirigere l'Aeroporto dell'Aereonautica militare di Latina e che si potrebbe definire “figlia d'arte”, suo padre – infatti – è stato comandante del 207° gruppo di volo del medesimo Aeroporto. Anche Emma è stata tra le prime donne ad entrare in Aereonautica militare nel 2000 e superando le severe selezioni al volo ha acquisito il brevetto di pilota d'aeroplano presso il 70° Stormo; dopo un periodo addestrativo di volo avanzato negli Stati Uniti – con l'acquisizione dell'abilitazione al volo su T37 e T38 – è tornata in Italia ed assegnata alla 46° brigata area di Pisa dove ha conseguito l'abilitazione sul C130J. Tra i suoi primati anche quello di essere la prima donna a compiere un volo operativo all'estero, con scalo a Beirut. Dopo il servizio – dal 2011 al 2018 – come capo equipaggio e istruttore sul Falcon 900 presso il 31° Stormo di Ciampino, il Maggiore Palombi arriva al 70° Stormo di Latina, consegue l'abilitazione sul SIAI 260 EA e, nel settembre scorso, diventa Comandante del 207°. Carla, Emma e le altre, stelle in divisa tra le stelle.

[*Airpress* • novembre 2020 • n. 116]

Verso il codice rosso militare

A distanza di poco più di 40 anni dall'approvazione della Legge 180 del 1981, che ha profondamente modificato l'ordinamento giudiziario militare, si profilano importanti interventi di riforma sul Codice penale militare di pace. Le Commissioni parlamentari di competenza sono impegnate, infatti, nella discussione sulla definizione stessa di 'reato militare' (modifica all'Art. 37c.p.m.p.) e sul cosiddetto "codice rosso" militare, ovvero l'introduzione di reati sessuali nel Codice penale militare. Nello specifico, le Commissioni riunite "Difesa" e "Giustizia" del Senato hanno appena deliberato la predisposizione di un "Testo unico" in cui confluiscono i due Disegni di Legge presentati (il 1193 e il 1478) che – sia pure con alcune differenze – puntano entrambe ad introdurre nuove fattispecie di reato corrispondenti a quelle di violenza privata, violenza sessuale, violenza sessuale di gruppo, atti persecutori, previsti dal Codice penale comune. Nonché (nel 1478) norme sui reati di molestie sessuali, fattispecie che non trova diretto riscontro nel Codice penale vigente.

Le due proposte di riforma del Codice penale Militare di Pace – molto datato e risalente al 1941 – vanno anche nella direzione di un ampliamento delle prerogative della Magistratura militare e di una razionalizzazione dei carichi di lavoro della magistratura ordinaria.

Al proposito, nel linguaggio corrente si parla di "codice rosso militare", facendo riferimento alla Legge n. 69 del 19 luglio 2019, più nota – appunto – come "codice rosso", che contiene norme di tutela per le vittime di violenza domestica, maltrattamenti in famiglia ed atti persecutori; tale riforma del sistema penale ordinario ha innovato e modificato la disciplina penale e processuale della violenza domestica e, più in generale, della violenza di genere, introducendo nuove sanzioni ed inasprimenti di pena. Tra le novità in ambito procedurale si sottolinea che saranno adottati più celermente gli eventuali provvedimenti di protezione delle vittime ed il pubblico ministero deve assumere informazioni dalla persona offesa (o da chi ha denunciato i fatti di reato) entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato. Ma torniamo al cosiddetto "codice rosso militare" che, nello spirito dei Disegni di Legge presentati, rappresenta lo strumento per colmare un vuoto

ed aggiornare un impianto normativo inattuale e lacunoso in relazione ai suddetti reati commessi da un militare nei confronti di altro militare. E non sfuggirà a nessuno che il Codice in questione del 1941 non poteva prevedere alcune ipotesi di reato quali lo stalking ad esempio – introdotto nel nostro Ordinamento solo nel 2009 – come non poteva prevedere alcuni reati sessuali essendo di gran lunga antecedente rispetto all’ingresso delle donne nelle Forze Armate, ovvero dal 2000 in poi. L’approvazione delle proposte di modifica ed integrazione del Codice consentirebbe, quindi, non solo di correggere un deficit normativo relativo ai delitti che oggi vengono necessariamente attribuiti alla giurisdizione ordinaria anziché a quella militare ma anche di garantire una tutela più efficace sia degli imputati che delle persone offese nonché – e non si tratta di argomentazione marginale – un esercizio più adeguato e completo della giurisdizione militare.

Tale auspicabile ed urgente azione riformatrice del Codice vigente non pregiudica più integrali e organiche riforme del Codice penale militare di pace già in discussione – come accennato – che riguardano il concetto e la definizione di reato militare e che puntano ad ampliare le competenze del giudice militare – così da evitare anche sovrapposizioni con la giurisdizione ordinaria – ed a garantire i diritti dei militari e la tutela della legalità nelle Forze Armate.

[*Airpress* • marzo 2022 • n. 131]

DONNE PER PACE E DIRITTI

Donne costruttrici di pace

L'altra metà della Libia – le donne – sanno cosa vogliono per il loro Paese. È stato questo il contributo di una qualificata delegazione femminile, di parlamentari e rappresentanti della società civile, provenienti da Tripoli, Tobruk, Bengasi e dalla regione del Fezzan, intervenute al seminario “Le donne libiche: unire idee e sforzi per vincere le principali sfide interne ed esterne”, tenutosi presso la Camera dei deputati promosso dalla cooperativa Minerva. Il seminario rientra in una serie di attività di cooperazione bilaterale Italia-Libia che, attraverso l'elemento e il protagonismo femminile, e appellandosi ai richiami della Risoluzione Onu 1325/2000 su “donne, pace e sicurezza”, punta a consolidare il dialogo con l'Europa e con la comunità internazionale.

Il progetto di cooperazione ha contribuito concretamente alle fasi di state building e di peace keeping, di riconciliazione nazionale post-conflict e alla necessità di garantire, nella nuova Costituzione, la parità giuridica e sociale di genere, la piena partecipazione delle donne allo sviluppo del Paese e la leadership femminile nel percorso verso la democrazia.

Con il suo protagonismo femminile, nel processo di stabilizzazione e di costruzione di un nuovo Stato libico, il nodo di fondo e di sempre, è quello della sicurezza e della pace nel Mediterraneo: il “continente liquido” (per dirla con Braudel) che ci separa e che ci unisce con la Libia in un incrocio di destini; quello stesso mare nel quale si gioca la stabilità di un'intera area e di un'appartenenza geopolitica e culturale.

L'Italia auspica che il processo di transizione politico-istituzionale della Libia si realizzi con il concorso di tutte le componenti della società; e i recenti accordi tra il governo italiano e quello di unità nazionale di Fayed al-Sarraj, prevedono azioni congiunte di contrasto all'immigrazione clandestina, al traffico di esseri umani e al terrorismo, nella consapevolezza che la Libia è una priorità ineludibile della nostra politica estera e che la sua instabilità pesa sulla sicurezza internazionale e sulla lotta al terrorismo.

Lo stupro come arma di guerra

Lo stupro è un'arma di guerra. Lo è stato storicamente e continua ad esserlo nei conflitti post-moderni. Le donne come bottino, dal Ratto delle Sabine alle “marocchinate” della Ciociaria, dagli stupri in Sudan, in Sierra Leone, in Ruanda, in Liberia, in Congo e in Bosnia Erzegovina; dalle studentesse nigeriane rapite da Boko Haram alle vittime dell'Isis. E altro ancora. Oggi come sempre, da secoli. Un mondo che attraversa il mondo, una storia infinita che attraversa il tempo. Il lato nascosto della guerra e uno dei più grandi silenzi della storia. Un buco nero! La differenza oggi è che il nodo “donne e conflitti armati” non è “un affare di donne” ma una questione definitivamente inserita nelle politiche di sicurezza umana, con un forte impatto anche sul diritto internazionale, sull'emancipazione femminile e sulle missioni di pace.

La Risoluzione ONU 1325\2000 su “Donne, Pace e Sicurezza”, considerata la “madre” delle Risoluzioni successive e correlate, è la prima di questo Organismo ad affrontare esplicitamente l'impatto della guerra sulle donne ma anche il ruolo femminile nella risoluzione dei conflitti: donne non solo vittime ma costruttrici di pace.

Il punto di forza della UNRSC 1325 – importante documento politico e strumento giuridico – è il suo carattere innovativo ed il dinamismo dovuti alla combinazione delle diverse tematiche e prospettive trattate, che si sviluppano lungo tre direttrici principali (le cosiddette 3P): to Promote (promuovere una cultura che non discrimini le donne); to Prevent (adottare ogni misura idonea a prevenire la violenza maschile sulle donne); to Protect (proteggere le donne vittime di violenza); cui si aggiungono: to Punish (perseguire i crimini commessi nei confronti delle donne) e to Procure compensation (risarcire le vittime di violenza).

La Risoluzione 1820\2008 segna un passo ulteriore; collega la violenza sessuale ad una tattica di guerra, riconoscendo l'impatto che ha la violenza sessuale nei conflitti e definendo gli stupri e altre forme di abusi sessuali, un crimine di guerra e un crimine contro l'umanità. E ancora, il riconoscimento degli stupri di guerra come strumento di pulizia etnica e disegno di genocidio, con scopo strategico e politico, arma e tattica sistematica, per destabilizzare, terrorizzare, umiliare,

costringere all'abbandono del territorio, ridurre all'obbedienza e alla sottomissione. Le donne e le bambine, ma anche gli uomini ed i bambini, ridotti in schiavitù (sessuale e lavorativa), costretti alla prostituzione. Per secoli lo stupro e le violenze sessuali sono stati considerati un sottoprodotto delle guerre, un danno collaterale subito dalle donne, l'effetto inevitabile dei conflitti. Un rito antico che si rinnova nelle nuove forme di conflitti (asimmetrici, tra attori non statuali, multidimensionali, guerriglie interstatuali) in cui aumentano le violazioni dei diritti umani e le violenze sulla popolazione civile. E, come scrive Karima Guenivet, in "Stupri di guerra. Le violenze sessuali come nuova arma": "Le violenze sessuali sono sempre meno una conseguenza della guerra e sempre più un'arma utilizzata a fini di terrore politico, di sradicamento di un gruppo, di un disegno di genocidio e di una volontà di epurazione etnica". Ed è vero!

[*Airpress* • gennaio 2018 • n. 85]

Donne e risoluzione dei conflitti

Esiste un punto di vista di genere nella risoluzione dei conflitti? Sì! Esiste nella Dottrina e nella pratica. Un esempio ed una metafora bellissimi li possiamo trovare nel Docufilm del 2008 “PRAY THE DEVIL BACK TO HELL”, narrato dalla voce di Leymah Gbowee, attivista pacifista liberiana durante la guerra civile (1999-2003), avvocatessa per i diritti umani e, nel 2011, Premio Nobel per la Pace, che riuscì ad organizzare una mobilitazione femminile di massa, con donne musulmane e cristiane unite, in una preghiera corale di pace. Dopo le manifestazioni da lei organizzate – e rimaste un’icona dell’impegno femminile nel peacebuilding – e sulla scia della forza non solo simbolica delle “donne in bianco”, la Gbowee arrivò ai tavoli delle trattative di pace che misero fine alla guerra civile, che aveva dilaniato la Liberia per circa quattro anni. E di esempi concreti di impegno femminile sulla strada della pacificazione e della risoluzione dei conflitti ne potremmo portare tanti altri ancora; e non è un caso che la campagna internazionale – anzi globale – Nobel Peace Prize for African Women (NOPPAW) si concluse con il conferimento, nel 2011, del Premio Nobel per la Pace non solo alla Leymah Gbowee ma anche alla Presidente della Liberia, Ellen Johnson-Sirleaf ed all’attivista pacifista yemenita Tawakkol Karman, tre espressioni diverse della stessa voglia di cambiamento e del ruolo decisivo delle donne.

Sotto il profilo dottrinario non mancano le “codificazioni” di tale ruolo, svolto dalle donne nella risoluzione dei conflitti ed a ragione si parla di NATO Gender Perspective e si considera come punto di partenza la Risoluzione n. 1325/2000 “DONNE, PACE E SICUREZZA”, che rappresenta una svolta concettuale senza ritorno, introducendo la “prospettiva di genere” e formulando il “gender mainstreaming” inteso e declinato come assunzione di un punto di vista di genere (maschile e femminile), attraverso il quale esaminare ogni situazione e prendere le relative decisioni, nella consapevolezza che le crisi ed i conflitti armati hanno un diverso impatto sui generi maschile e femminile ed una particolare ricaduta sulle donne e sulle bambine. È da queste premesse teoriche che si avvia il percorso, segnato dall’inserimento e dalla sottolineatura del ruolo femminile nei processi di peacekeeping e di peacebuilding, nonché il nodo ormai indissolubile e

di fondo tra parità di genere e sicurezza internazionale.

Si è passati, insomma, da una storica sottovalutazione delle donne nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti, nel mantenimento e nella costruzione della pace ad una centralità femminile nei negoziati di pace, nella ricostruzione post-conflitto e nella “percezione” sociale e politica delle donne come fattore di stabilità. Con il conseguente riconoscimento dell’importanza della parità – sia formale che sostanziale – di genere e la piena partecipazione delle donne come agenti attivi di pace e sicurezza; e la questione così posta produce un forte impatto sul diritto internazionale umanitario e sull’emancipazione femminile.

Ma gli effetti non si fermano qui; e la prospettiva di genere viene integrata al livello strategico, tattico ed operativo ed in tutte le fasi di attività (pianificazione, esecuzione e valutazione delle operazioni), diventando un punto di forza delle operazioni militari nelle missioni di pace e di sicurezza umana.

L’applicazione uniforme delle Direttive sulla materia e sul tema dell’integrazione della dimensione e della prospettiva di genere, stanno diventando “di routine” nelle missioni internazionali, identificando la differenza nei bisogni, nelle risposte, nelle priorità, nelle ricadute di ogni decisione e di ogni scelta; la prospettiva di genere non è insomma «una questione di donne» né di uguaglianza ma si determina come chiave interpretativa e di approccio, nel segno della valorizzazione delle differenze. In quest’ottica, la prospettiva di genere diventa parte integrante di ed in ogni scelta: politica, economica, militare, organizzativa ed il «gender point of view» non è un focus sulle donne ma il sacrosanto riconoscimento della centralità attribuita ai diritti umani. E da questa centralità, non si può e non si deve prescindere.

[*Airpress* • febbraio 2018 • n. 86]

Nadia e le schiave fuggite dall'Isis

Nell'estate del 2014 i miliziani dell'Isis entrarono nel Villaggio di Kocho (Iraq settentrionale), facendo strage della piccola comunità degli Yazidi – una minoranza religiosa non musulmana considerata dal Califfato, infedeli e adoratori del diavolo – rapirono ragazze e bambine e portarono a Mosul migliaia di persone. Nadia Murad Basea Taha aveva 19 anni e faceva parte di quel “bottino di guerra” e, come tantissime altre, è stata ripetutamente stuprata dagli jihadisti, torturata e venduta da un uomo all'altro ed acquistata come schiava sessuale; è riuscita a scappare dalla casa di Mosul dove era prigioniera, per una porta distrattamente lasciata aperta e così si è salvata.

Oggi Nadia ha 22 anni e, dopo la fuga, è diventata una militante dei diritti umani ed ha raccontato al mondo la sua storia e quella delle schiave dell'Isis e del genocidio degli Yazidi. Nadia ha viaggiato in oltre 15 Paesi europei ed anche arabi, ha parlato all'ONU, all'Università Bicocca ed al Festival dei Diritti Umani di Milano, e nelle Aule del nostro Parlamento ed in quello Europeo. Ovunque ha denunciato le violenze dell'Isis ed ha chiesto che la strage della sua piccola Comunità venga riconosciuta come genocidio dalle Leggi internazionali e gli aguzzini processati: «Parlo in nome di una minoranza – ha dichiarato – ma non è giusto che il resto del mondo non prenda posizione»; il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha istituito una “commissione” investigativa per raccogliere le prove dei crimini dell'Isis e l'Unione europea ha riconosciuto, con una risoluzione del 2016 lo sterminio sistematico da parte dell'Isis delle minoranze religiose degli yazidi e dei cristiani. Ma gli Yazidi hanno lanciato un ulteriore appello alla Corte Criminale Internazionale.

Nadia, che nel 2016 è diventata Ambasciatrice di “Buona Volontà” delle Nazioni Unite (candidata al premio Nobel per la pace, ha vinto il premio Sakharov 2016), ha anche raccontato che le donne ultraquarantenni e le più anziani venivano uccise perché inutili sul mercato ed i bambini indottrinati, per entrare nelle milizie del sedicente Stato islamico. Nadia Murad ha affidato ad un libro di successo la sua storia: “L'ultima ragazza. Storia della mia prigionia e della mia battaglia contro l'Isis” – edita da Mondadori, con la prefazione di Amal Clooney, il suo

avvocato – nel quale non racconta soltanto il rapimento, i due precedenti e falliti tentativi di fuga e l’inferno vissuto ma anche i suoi sogni spezzati (voleva studiare ed aprire un salone di bellezza) e la vita quotidiana della sua Comunità nel Villaggio del Nord Iraq, prima di essere sconvolto dalla guerra, dal fondamentalismo religioso e dal terrorismo.

Insieme a Nadia Murad anche altre ex-schiave dell’Isis hanno voluto raccontare le loro storie di sevizie subite e di forza di sopravvivenza e lo hanno fatto a nome di tutte coloro, che sono ancora prigioniere o che sono scomparse o che restano in silenzio; Samia Suleiman, condanna gli orrori dell’Isis e difende la causa del suo popolo, determinata a non lasciare che venga dimenticata; Jinan dalla Francia scrive la “Schiava dell’Isis” (Garzanti) e Farida Khalaf si affida alla sua biografia “La schiava bambina dell’Isis” (Piemme), scritta insieme alla giornalista tedesca Andrea C. Hoffman (Piemme). Dopo mesi di stupri, un tentativo di suicidio e dopo aver rischiato più volte di essere uccisa per la sua ribellione agli abusi sessuali, Farida è scappata da un campo dell’Isis a Deir Ezzor insieme a cinque amiche e adesso è in Germania, dove coltiva lo stesso sogno che aveva prima di essere rapita: fare l’insegnante di matematica. La storia delle donne Yazide e della vita della Comunità nei campi profughi di Khanke nella provincia di Dohuk rivivono in una mostra fotografica (già esposta al MAXXI di Roma ed alla Bicocca di Milano, nel 2017) realizzata da ragazze Yazide sfuggite all’Isis e promossa dall’UNICEF. Una storia di rinascita, dal dolore alla ricostruzione della propria identità.

[*Airpress* • maggio 2018 • n. 89]

Il G20 delle donne

In vista del Summit G20 – il forum economico mondiale annuale dei 20 Paesi più influenti delle “economie sviluppate” – che si svolgerà a Buenos Aires il 30 novembre ed il 1 dicembre p.v., torna ad attivarsi e ad agire il Women20, il vertice femminile preparatorio e parallelo, che dal 2015 riunisce le donne imprenditrici.

L’uguaglianza di genere, come prospettiva globale, è al centro dell’agenda del G20 Argentina 2018, anzi è la premessa per garantire uno sviluppo sostenibile che punti a “potenziare tutte le donne e le ragazze” e, raggiungere l’obiettivo “25-25”, ossia la riduzione, entro il 2025, del 25% del divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro, con l’inclusione di oltre 100 milioni di donne nella forza lavoro.

Per poter influenzare con le sue Raccomandazione i Governi del G20, il Women20 è composto dai rappresentanti dei Paesi inclusi nel Vertice e si prefigge obiettivi misurabili ed attuabili. Il W20, nato a seguito della dichiarazione di Brisbane (Australia) del 2014, è un gruppo di interesse della società civile ed ha una mission: elaborare proposte di policy per i leader dei Paesi membri del G20; le questioni di fondono sono e restano l’eliminazione delle discriminazioni di genere nel mondo del lavoro; l’accesso al credito per le donne che abbiano intenzione di avviare un’attività imprenditoriale; il gap della presenza femminile nelle posizioni apicali. Ma non solo, tra le policies necessarie di gender equity, l’inclusione finanziaria; l’accesso alla tecnologia (inclusione digitale); maggiori investimenti nelle infrastrutture, nell’istruzione, nei servizi sanitari e nella formazione delle donne impegnate nello sviluppo dell’economia rurale. Di più: il W20 chiede al G20 la creazione di un Fondo globale per le donne rurali entro il 2030, per rafforzare l’organizzazione di cooperative femminili, promuovere l’accesso ai prestiti bancari e alla formazione e favorire una maggiore partecipazione ai processi decisionali.

Al network internazionale W20 appartiene anche l’Italia, ed a rappresentare il nostro Paese il prossimo 1 ottobre a Buenos Aires, occupando il seggio nazionale, ci sarà la Presidente dell’Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d’Azienda (AIDDA- Fare Impresa al Femminile), Maria Claudia Torlasco.

Per il W20, AIDDA ha predisposto una serie di proposte concrete da portare al tavolo dei dibattiti, che partendo da quelle indicate dal G20, rappresentano una prospettiva ed una proiezione ulteriori. Nella consapevolezza che uno degli ostacoli all'impresoria femminile sia – ovunque! – l'accesso al credito (in Italia, la richiesta di prestito viene respinta nel 62,2% dei casi per le donne a fronte del 47% dei richiedenti maschi), AIDDA chiede al G20 di definire norme che regolamentino la gender equity in tema di accesso al credito, anche in considerazione – sempre caso italiano – che l'impresa femminile nel nostro Paese è in costante crescita, come conferma anche il dato 2017 con 10.000 imprese in più rispetto al 2016.

Per ridurre lo scarto di genere nell'accesso al mondo del lavoro, AIDDA propone varie misure, tra queste un Osservatorio permanente; l'allungamento degli orari di apertura degli asili (07-19); la trasformazione del congedo per maternità in una astensione facoltativa per 5 mesi, per le lavoratrici prossime al parto o neomamme. Un'altra proposta dell'AIDDA al W20 riguarda la presenza delle donne nelle società partecipate o nella Pubblica Amministrazione e prende spunto dall'attuazione della Legge n.120 del 2011, che fissa al 30% la quota minima di donne presenti nei CDA; e benché gli squilibri di rappresentanza restino e siano evidenti e diffusi non si può non sottolineare che la presenza delle donne nelle posizioni apicali sia cresciuta dal 2012 al 2017, passando dal 6% al 35%. AIDDA rilancia anche la Certificazione "Gender Equity", un "Bollino Rosa" con l'introduzione di agevolazioni economiche e fiscali per quelle imprese che investono e realizzano le pari opportunità.

W20, insomma, lancia la sua ennesima sfida all'economia globale per un effettivo gender mainstreaming e le donne si rimettono in marcia, non per sé stesse ma per le altre, per tutte quelle che ai tavoli dove si decide non si sono mai sedute.

[*Airpress* • ottobre 2018 • n. 93]

Sorelle d'armi contro l'Isis

La pandemia ha attirato ogni attenzione su di sé ed è calato il sipario sulla comunicazione e sull'informazione di un enorme flusso di accadimento; e così ci siamo “dimenticati” – ad esempio – della Libia, della Siria, e di altri scenari di conflitto e di post conflict. Questioni antiche e questioni nuove, luoghi vicini e lontani in cui le situazioni sono rimaste irrisolte o si sono aggravate mentre noi abbiamo sospeso la nostra attenzione e preoccupazione di prima.

Ci fa ripensare alla Siria, l'uscita del Film “Red Snake” – titolo originale “Soeurs d'armes” – della regista e giornalista francese Caroline Fourest che attraverso la storia di Zara – giovane yazidi rapita, come tante altre della sua comunità, e venduta come schiava sessuale ai militanti dell'Isis – racconta la guerriglia femminile della “Brigata Snake”, che è stata fondamentale per sconfiggere i combattenti di Daesh.

Il Film della Fourest è sulla guerra in Medio Oriente secondo un punto di vista femminile, sia della regista che delle protagoniste: Zara rapita e venduta, che riesce a liberarsi e si unisce alla Brigata Internazionale che combatte a fianco della resistenza curda; l'italiana Mother Sun (ruolo interpretato dall'attrice romana Maya Sansa) che sceglie la battaglia forse per cancellare uno stupro subito in gioventù; la giovane franco-algerina Kenza che ha perso sua sorella a causa dei jihadisti; Snipe, donna soldato che ha combattuto in Iraq; e la curda Lady Kurda.

Quello che colpisce è la potenza della storia dietro la trama ed i nomi di fantasia; la storia è quella delle donne combattenti, le “sorelle d'armi” anti-Daesh che sono state il terrore dei miliziani Isis che più della morte stessa temono la morte per mano di una donna, perché questo – nella loro convinzione e superstizione – li priverà del Paradiso.

E “sorelle d'armi” richiama alla memoria “Girls of the Sun”, presentato nel 2018 a Cannes, diretto da Eva Husson che racconta la storia di un gruppo di donne curde che sceglie di entrare in guerra – in genere un affare maschile! – per la liberazione del Kurdistan. Nelle due realizzazioni cinematografiche, i fatti reali diventano fonte di ispirazione per raccontare storie di donne soldato; combattenti curde e altre, commilitone di diversa provenienza europea che si ritrovano a com-

battere con le milizie curde contro Daesh e l'integralismo islamico.

Questo sacrificio femminile nella lotta contro l'Isis è ancora poco indagato ed è più noto che davvero conosciuto e rappresenta un capitolo di storia ancora da scrivere; sia per gli aspetti corali e collettivi del contributo fondamentale fornito alla guerra sia per le storie individuali di donne diverse tra loro che hanno raggiunto volontariamente il fronte per votarsi ad una causa di libertà ed indipendenza di un popolo, una causa che non le riguardava direttamente e per la quale, in molte, sono state disposte a sacrificare la vita. Non si può ignorare che accanto alle combattenti curde si sono schierate altre donne straniere, per lo più di provenienza europea, che hanno partecipato alla resistenza curda ed altre che sono diventate miliziane anti- Daesh , hanno sfidato l'integralismo, rappresentando l'esatto "contrappunto" delle moglie-schiave dei combattenti radicalizzati, le mogli forzate dei miliziani del Califfato, comprate e costrette al matrimonio, madri indotte dei cosiddetti "figli dell'Isis, che talune oggi ripudiano.

Anche dall'altra parte della barricata esiste un drammatico e penoso protagonismo femminile; negli attacchi suicidi dei jihadisti sono state utilizzate le donne: le vedove, le mogli, le sorelle, le madri dei combattenti. Purtroppo, sono stati utilizzati anche i bambini, imbottiti di tritolo e mandati a morire, telecomandati a distanza! E se Al-Qaida non ha utilizzato le donne, l'Isis lo ha fatto e le ha impiegate anche in ruoli militari operativi e di combattimento.

[*Airpress* • luglio/agosto 2020 • n. 113]

La minaccia talebana ai diritti delle donne

All'inizio di settembre è stata uccisa Banu Negar Masoomi, incinta all'ottavo mese di gravidanza, era una poliziotta afghana che aveva prestato servizio come agente penitenziario nel carcere della provincia di Ghor.

È stata trucidata davanti ai suoi famigliari ed i sicari si sono accaniti sul suo corpo compiendo un rito macabro: l'estrazione del cervello dalla scatola cranica.

Lei non è l'unica vittima nel nuovo Afghanistan dei Talebani ma questa donna poliziotto è un simbolo di alcuni dei tanti traguardi sociali, civili e lavorativi raggiunti dalle donne afghane nel corso degli ultimi anni e l'estrazione del cervello è anch'essa un simbolo, quello dell'odio dei fondamentalisti nei confronti delle donne.

Tra i primi atti del neonato emirato islamico c'è, ad esempio, il divieto dello sport per le donne in quanto ritenuto "non necessario" e perché durante l'attività sportiva le donne afghane "potrebbero scoprire il volto e il corpo", questo è quanto testualmente dichiarato dal vicecapo della commissione culturale dei talebani che, in aggiunta, specifica e chiarisce: "l'emirato islamico non consentirà alle donne di giocare a cricket né di praticare un tipo di sport in cui vengano esposte".

Basterebbe solo questo, ma non è solo questo, per capire che in Afghanistan siamo all'anno zero; la fulminea rivincita dei talebani annulla in un colpo tutti i traguardi raggiunti finora dal popolo afghano e polverizza le conquiste delle donne in settori fondamentali come la sanità, l'istruzione, la formazione professionale ma anche la partecipazione alla vita politica, sociale e amministrativa.

I leader talebani tentano di rassicurare l'opinione pubblica occidentale sul rispetto dei diritti umani fondamentali e sul ruolo di primo piano che le donne svolgeranno nell'Afghanistan dell'Emirato, ma quando un regime si appella alla Sharia come fonte di diritto, diventa difficile poterci credere.

Come è noto, tra il 1996 e il 2001 i Talebani al potere chiusero le scuole femminili, imposero alle donne il divieto di lavorare e di accedere liberamente all'assistenza sanitaria senza il consenso di un uomo della famiglia.

Oggi, tornano per le donne e per le bambine "gli anni bui", il nuovo regime potrebbe chiudere le scuole, impedire alle donne di lavorare, cancellare la riforma

del diritto di famiglia, reintrodurre i matrimoni forzati e precoci, nonché eliminare i principi di parità inseriti nella Costituzione.

Sono molte le donne nuove e coraggiose che in questi giorni sfidano i talebani, manifestano in piazza e vengono respinte con la forza, ma non si arrenderanno facilmente e forse saranno proprio loro le prime sentinelle nella difesa dei diritti acquisiti e delle conquiste femminili, ottenute con fatica e sacrifici; traguardi che hanno consentito alle donne di diventare anche giudici e avvocati, amministratrici e medici, deputate e ministre, procuratrici, imprenditrici, commercianti ed economiste, e non solo, ma hanno consentito loro anche di poter viaggiare, fare sport, ascoltare musica e scegliersi un marito invece che subire un matrimonio combinato e mercanteggiato dalle famiglie.

Siamo comunque consapevoli che – seppure nel suo complesso, la situazione dei diritti umani e dei diritti delle donne in Afghanistan fosse enormemente migliorata dopo la caduta del Regime talebano (2001) – i progressi riguardavano in particolare le aree urbane e molte donne erano rimaste indietro, se si considera che il 76% della popolazione femminile vive nelle aree rurali.

Nonostante i progressi, infatti, l’Afghanistan purtroppo è rimasto il paese dei suicidi femminili e delle “autoimmolate”, donne che si danno fuoco per disperazione, per protesta, per sfuggire alle violenze familiari. L’Afghanistan dei Talebani vuole coprire il corpo e l’esistenza delle donne, anzi vuole nascondere le donne al mondo ed il mondo agli occhi delle donne.

E non possiamo lasciare che siano soltanto le nuove donne afgane a difendere i loro diritti, la loro libertà di esistere è una responsabilità che va assunta e condivisa dalla comunità internazionale. Senza ipocrisie e senza infingimenti.

[*Airpress* • settembre 2021 • n. 125]

Un MoU (Memorandum of Understanding) per rinnovare la cooperazione civile-militare

A fine marzo scorso è stato rinnovato il “Memorandum of Understanding (MoU)” – documento che definisce i compiti e la struttura del CIMIC, unità multinazionale e interforze a guida italiana, specializzata nella cooperazione civile-militare. Per il Multinational CIMIC Group (MNCG) – denominazione assunta nel 2009 – si tratta del rinnovo del “MoU” sottoscritto nel 2004 dai Paesi partecipanti con il rappresentante di SHAPE (Supreme Headquarters Allied Power in Europe). Alla fine degli anni Novanta, infatti, la NATO ha rivisto la propria dottrina introducendo la funzione “Civil-Military Cooperation” e decidendo di dotarsi di unità e assetti dedicati; ed il 1° gennaio 2002 nasceva il “CIMIC Group South” cui si affiancava in seguito il “CIMIC Group North”.

L’Unità operativa nella cooperazione Civile Militare ha sede a Motta di Livenza (Tv) ed è una realtà con una missione specifica ed una vocazione quasi esclusiva, rispetto alle altre unità operative della Difesa; sotto un unico Comando si articolano due componenti: uno staff multinazionale al quale appartengono militari italiani, greci, ungheresi e portoghesi ed una componente operativa CIMIC nazionale dell’Esercito Italiano.

Al Multinational CIMIC Group – di cui ricorrono i 20 anni dalla costituzione – spetta tradizionalmente la funzione di coordinamento dell’impegno comune delle sei Nazioni rappresentanti, oltre il compito di cooperazione tra i contingenti militari e le organizzazioni civili ovvero le Autorità locali degli scenari operativi delineati dalla NATO. L’unità conduce anche attività di studio, ricerca e analisi su tematiche sociale, economiche e storico-culturali; organizza corsi, stage e seminari a fruizione mista di militari e di civili da impiegare nelle operazioni di Peace Keeping. L’Accordo formale “MoU” è stato riconfermato nel corso della trentasettesima edizione del “Coordinating Committee” (CC), la riunione semestrale internazionale del Comitato di Coordinamento del Multinational CIMIC Group (MNCG), cui partecipano i rappresentanti di Italia, Grecia, Portogallo, Ungheria, Romania e Slovenia, le sei Participating Nations (PNs).

Questa Edizione ha avuto grande rilievo nell’ambito dell’Alleanza Atlantica ed il rinnovo del “Mou”, assume un significato particolarmente importante

in un momento così delicato ed impegnativo per i Partner; l'evento è stata l'occasione per ribadire l'unità d'intenti delle Nazioni contributrici e, la comune visione degli obiettivi della NATO che si realizza nell'operatività del Multinational CIMIC Group. L'evento, che ha sancito anche il passaggio di Chairmanship tra l'Italia e il Portogallo, è stata l'occasione per riflettere – nello spirito del Patto Atlantico – su un possibile incremento, in futuro, del bacino delle Participating Nations. Il trentasettesimo “Coordinating Committe” ha offerto l'opportunità di un confronto in merito ai prossimi obiettivi del MNCG, delineati la linea con uno scenario geopolitico sempre più complesso, nel quale l'Alleanza Atlantica è chiamata a fronteggiare nuove sfide. I rappresentanti dei sei Ministeri della Difesa hanno ribadito la volontà di mettere a disposizione personale di rapido impiego a favore dell'Alleanza Atlantica; il CIMIC già fornisce annualmente assetti prontamente dispiegabili attraverso i dispositivi della NATO Response Force (NRF) e del Joint Rapid Reaction Forces (JRRF).

[*Airpress* • aprile 2022 • n. 132]

SCENARI INTERNAZIONALI

Intervista: Perché è importante la missione in Libano

(di Stefano Pioppi)

Supporto al Paese in un momento particolarmente delicato, deterrenza contro il terrorismo e impegno a favore della stabilità. Sono queste le finalità della presenza italiana nella Forza multinazionale di pace in Libano, spesso dimenticata dai maggiori riflettori mediatici, eppure corposa (con 1.100 militari) e costante dal 1979. Con la visita di Matteo Salvini in Israele, l'impegno dei nostri soldati nel Paese mediorientale è tornato alla ribalta del grande pubblico, soprattutto per l'imbarazzo trapelato dal ministero della Difesa, guidato da Elisabetta Trenta, per le parole del vicepremier sugli Hezbollah, definiti "terroristi islamici". "Non vogliamo alzare nessuna polemica – fanno sapere da Palazzo Baracchini – ma tali dichiarazioni mettono in evidente difficoltà i nostri uomini impegnati proprio a Sud nella missione Unifil, lungo la blue line. Questo perché il nostro ruolo super partes, vicini a Israele e al popolo libanese, è sempre stato riconosciuto nell'area. Tra l'altro l'Onu la sua parte la sta già facendo, c'è una missione, si chiama Unifil, da oltre 12 anni, e il comando è oggi sotto la guida italiana per la quarta volta". E proprio della missione italiana ne abbiamo parlato con la senatrice Isabella Rauti, capo gruppo di Fratelli d'Italia nella commissione Difesa di Palazzo Madama, di ritorno da una visita istituzionale nel Paese, concentrata sull'attività militare svolta del nostro contingente nell'ambito della forza multinazionale Onu (Unifil).

Nonostante la vicinanza geografica, il Libano sembra essere uscito abbastanza indenne dalla guerra siriana. Quale è la situazione nel Paese?

Si tratta di un momento molto particolare per il Libano, caratterizzato dal vuoto politico causato da un'assenza di governo che si protrae dalle elezioni del maggio scorso. A ciò si aggiungono la crisi economica, il debito pubblico e altri fattori di potenziale instabilità. In tale fase di stallo, la forza multinazionale di pace di Unifil svolge anche il delicato compito di diplomazia politica. Convocando il cosiddetto forum trilaterale, la missione rappresenta l'unica autorità al momento in grado di garantire il colloquio tra le forze armate libanesi (LAF) e quelle israeliane (IDF).

Quale è il ruolo italiano nella missione dell'Onu?

Per la quarta volta, dallo scorso agosto, il comando Unifil è stato affidato

all'Italia, che lo ricopre con il generale di divisione Stefano Del Col a Naqoura. Si tratta di una missione multinazionale di peace keeping, che coinvolge oltre 10mila militari da 43 differenti Paesi. All'Italia spetta in particolare il comando del Sector West. Lì è stanziato il nostro contingente in due diverse posizioni: a Shamaa, dove si trovano i bersaglieri della Brigata Garibaldi impegnati nell'operazione Leone XXV, sotto il comando del generale di brigata Diodato Abagnara; e ad al Mansouri, più vicina alla "blue line" con Israele, dove c'è la base dell'unità di manovra ItalBatt che, insieme alle forze ghanesi e irlandesi, e a tutta la forza della Joint task force Libano (JTF-L), svolge operazioni di pattugliamento e sorveglianza su questa delicata linea convenzionale di demarcazione tra i due Paesi. Spetta a loro un compito particolarmente importante, poiché è proprio da questa zona che dipende la stabilità del Libano, e da quest'ultima dipende la stabilità dell'intero Medio Oriente.

Ci spieghi meglio.

Il Libano è un osservatorio unico e privilegiato; Paese simbolo del pluralismo e della convivenza tra fedi diverse. Ci sono 18 religioni riconosciute e ognuna di esse è rappresentata in proporzione a livello politico. È inoltre un Paese di grande rilevanza strategica in virtù della sua collocazione geopolitica, molto vicino all'Italia e soprattutto determinante per gli equilibri del Medio Oriente, con un'influenza diretta su tutto il fronte sud, vicino e lontano. Sia dai presidenti della Repubblica che dai pontefici che, nel tempo, vi hanno fatto visita, il Libano è stato riconosciuto un modello di laboratorio di pluralismo e convivenza interreligiosa. È un Paese che ha dovuto affrontare 15 anni di guerra civile e poi l'emergenza dei profughi palestinesi fino agli ultimi anni, in cui si è aggiunta anche l'emergenza dei siriani sfuggiti al conflitto. A differenza dei primi, i secondi si sono stabiliti non in campi profughi ma in insediamenti spontanei; si calcola che la popolazione siriana superi il milione di persone in un Paese di 4,5 milioni di residenti, mentre circa 16 milioni di abitanti hanno lasciato il Paese nelle numerose diaspore.

Che clima ha trovato nel Sector West, quello in cui si concentra l'azione del nostro contingente?

Il clima è particolarmente delicato. Come è noto, è ancora in fase di costruzione il T-Wall, di cui sono stati realizzati 9 chilometri sugli 11 pianificati. Si tratta di un muro con rete (per 15 metri di altezza) al confine tra Libano e Israele, ideato per garantire la sicurezza di entrambi i Paesi. Permangono tuttavia 14 punti ancora critici per completare il progetto, legati a questioni di contese territoriali. Al Sector West della missione Unifil spetta il compito di monitorare l'effettiva cessazione delle ostilità, l'assenza di sconfinamenti reciproci e dunque il rispetto

della blue line, confine non internazionalmente riconosciuto, ma condiviso tra i due Stati. A ciò si aggiungono i compiti di pattugliamento e monitoraggio, di supporto e protezione della popolazione locale, e di assistenza e supporto alle LAF, le Forze armate libanesi.

Ma l'Italia opera in Libano anche al di fuori della missione Unifil.

Sì. Oltre all'impegno nella missione Onu, abbiamo in corso di svolgimento dal 2015 la missione militare bilaterale italiana in Libano (Mibil), la quale si occupa di attività addestrative a favore delle Forze armate, delle Forze dell'ordine e della Guardia presidenziale del Libano, la quale ha il compito di proteggere il presidente della Repubblica, Michel Aoun, capo delle Forze armate. Nel corso della mia visita, sono stata ricevuta dal generale Feghali Salim Khalil, comandante della Guardia presidenziale, potendo tra l'altro assistere all'attività di addestramento svolta dai militari di Mibil, intervenendo pure in una classe femminile di 70 donne impegnate nell'addestramento.

Nel corso della visita, ha avuto riscontri sulla considerazione che le istituzioni locali hanno della nostra presenza?

Che Unifil abbia avuto quattro comandi italiani su sette rivela il fortissimo legame tra il nostro Paese e il Libano, rafforzato oggi anche dal ruolo di Mibil. Ho avuto in tal senso la percezione netta del grande apprezzamento per l'impegno dei nostri militari, cominciato nel lontano 1979 e svolto ininterrottamente da allora. Voglio dare solo un dato: durante la visita al quartier generale della Guardia presidenziale, sono intervenuta nel corso di una lezione svolta in lingua italiana, la quarta lingua studiata in Libano proprio per il grande apprezzamento nei confronti del nostro operato, nonché per l'enorme attività di cooperazione civile-militare, con tanti progetti rivolti alla popolazione.

Cosa risponde a chi si chiede perché partecipiamo a missioni apparentemente così lontane dai nostri confini? Si tratta di difendere interessi nazionali, di rispettare gli impegni presi all'interno di alleanze o è una questione di credibilità internazionale?

È tutte queste cose insieme. Nel caso del Libano, il nostro compito è sup-

portare le Forze armate e di sicurezza così da garantire al Paese di esercitare la propria sovranità. Partecipiamo nell'ambito di una missione di pace in cui viene riconosciuta grande autorevolezza al nostro ruolo. È l'esempio di come contribuiamo in modo concreto alle operazioni di peace keeping, di stabilizzazione e ricostruzione post-conflict. Abbiamo sempre onorato gli impegni presi, inviando personale dalle ottime capacità professionali, sempre riconosciute da partner, alleati e popolazioni locali. Alla base di questo c'è una convinzione: poter essere costruttori e portatori di pace. È la convinzione che il peace keeping serva a garantire stabilità in scenari particolarmente delicati, un presidio per sfidare e respingere la minaccia del terrorismo. Il caso del Libano è emblematico: il Paese si trova minacciato a nord est dalle forze dell'estremismo terrorista. A sud, il conflitto siriano ha aggiunto un ulteriore elemento di grande instabilità. Il presidio militare garantisce la deterrenza a tutte queste minacce.

[*Airpress* • dicembre 2018 • n. 95]

Mibil: Signa inferre

Quando si dice Libano si dice UNIFIL (United Nations Interim Force in Lebanon, la missione multinazionale di pace (HQ a Naqoura), nata con la Risoluzione 425 /1978 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite – oggi e per la quarta volta, a Comando italiano – alla quale partecipano 43 Paesi e nella quale sono impegnati circa 10.500 soldati; con Cinque battaglioni impiegati nel Sector West (contingenti del Joint Task Force Lebanon, con 3618 militari di 13 Paesi ed HQ a Shamaa, a Comando italiano con la Brigata Bersaglieri “Garibaldi”) e quattro nel Sector East (HQ a Marjayoun). La Missione dei Caschi Blu è finalizzata alla stabilizzazione ed alla pacificazione del Paese dei Cedri, al monitoraggio della cessazione delle ostilità, al dialogo (Tripartite Forum) tra le Forze Armate Libanesi (Lebanese Armed Forces, LAF) e quelle israeliane (IDF), al supporto dell’esercito libanese ed al sostegno umanitario della popolazione civile.

Dal 2015 in Libano si è aggiunta un’altra cifra tutta italiana, ed è quella interpretata con lo schieramento della Missione Militare Bilaterale Italiana (MIBIL) che svolge attività addestrative e formative delle Forze Armate Libanesi, per incrementarne la capacità operativa, delle Forze di sicurezza e della Guardia deputata alla difesa del Presidente della repubblica libanese Michel Aoun e della sua famiglia.

La MIBIL, che rientra nel quadro delle iniziative dell’International Support Group for Lebanon (ISG), ha il suo training center ad As- Samayah, nel sud del Libano, ma svolge le sue attività formative in tutto il Paese e presso la sede della Guardia Presidenziale a Beirut. Nello specifico, la Missione bilaterale permanente organizza, coordina e conduce tutte le attività addestrative , di assistenza e consulenza, promosse e svolte con le LAF nel settore delle Difesa nazionale e con le Forze di sicurezza : la General Security (SG), la State Security , Direzione generale della sicurezza dello Stato (ST) e l’International Security Forces (ISF); ed il mentoring è finalizzato all’incremento capacitivo delle LAF e delle Forze di Sicurezza ed all’addestramento dei loro istruttori (train on trainers), fino a renderle autonome. Nel corso di 3 anni – con 2638 unità di personale addestrato, tra ufficiali, sottoufficiali e truppa – il core team della MIBIL si è espanso, e l’offerta dei Corsi

al personale militare libanese si è molto sviluppata – nel numero e nelle località coinvolte – ed articolata nel suo catalogo formativo; solo nel 2018 si sono svolti 55 corsi di attività addestrative che, nella loro pianificazione, devono ricevere l’approvazione del Centro Operativo Interforze (COI). Tra i Corsi in esecuzione, quelli per operatori e specialisti Psyops, quelli di tattiche e tecniche di combattimento, intelligence operativo, deterrenza al terrorismo, sorveglianza e sicurezza dei siti sensibili, per la difesa nucleare biologica e chimica (CBRN); e sono molte quelle già programmate per il futuro – più di 60 – dall’Esercito insieme alla Marina militare, all’Aeronautica, ai Carabinieri ed alle Forze speciali. L’insieme dei corsi messi in campo con l’impiego di eccellenze e declinati sul territorio con flessibilità ed aderenza alle esigenze di un Paese pluralista come il Libano, costituisce un modello addestrativo di estrema valenza e di riferimento che ha contribuito a rafforzare il consenso italiano in Libano. Tra i risultati raggiunti dai Corsi merita una menzione specifica per la sua particolarità, l’attività addestrativa della Guardia Presidenziale, che vede gli italiani come unico interlocutore straniero; e gli italiani, primi militari non libanesi, presenti presso il poligono di artiglieria. La stretta collaborazione con le Forze di Sicurezza e con le LAF ha anche consentito lo svolgimento di Corsi di addestramento femminile nonché del corso “Close Protection Team” (CPT), che ha coinvolto 25 donne, ora impiegate nella sicurezza del Presidente libanese e della First Lady.

[*Airpress* • gennaio 2019 • n. 96]

Missione italiana in Lettonia

Non tutti sanno che c'è un Contingente italiano a difesa dei confini delle Repubbliche Baltiche.

Ma andiamo per ordine. Nel Summit dei Capi di Governo della NATO, a Varsavia l'8 e il 9 luglio 2016, si decise di schierare quattro Multinational Battlegroups – ad integrazione delle forze di difesa delle nazioni ospitanti (HN) – in Lettonia, Lituania, Estonia ed in Polonia, per rafforzare la postura difensiva dell'Alleanza in Europa.

Nel corso del Vertice è stato stabilito di dispiegare, dall'inizio del 2017, Forze NATO per presidiare – così come richiesto dai Paesi del Blocco dell'Est – le frontiere esterne con la Russia ed i confini delle Repubbliche baltiche e della Polonia orientale. Due Brigate multinazionali NATO sono state previste anche per la Romania e la Bulgaria.

Il Comando della presenza militare è a rotazione: Canada, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e le framework Nation sono dispiegate, rispettivamente, in Lettonia; in Lituania; in Estonia e gli USA in Polonia. Si tratta della Missione NATO “Enhanced Forward Presence” (eFP) dell'Operazione “Baltic Guardian”, con il compito di deterrenza nei confronti di eventuali aggressori e di difesa del territorio dell'Alleanza e di sicurezza del confine orientale.

L'Italia è fra i 18 Paesi contributori con il suo contingente schierato in Lettonia, nella base militare di Ādaži a 23 Km ad est di Riga ed a 300 Km dal confine russo.

La base militare di Ādaži, che in passato è stata un'importante area operativa sovietica, ospita il nostro Contingente insieme all'Albania, alla Repubblica Ceca, alla Polonia, alla Slovacchia, alla Slovenia ed alla Spagna e siamo arrivati alla quarta rotazione semestrale; il 9 Reggimento Fanteria è stato il primo (giugno 2017), poi il 5 RGT Alpini, seguito dal 7 RGT Bersaglieri e, dal 1 dicembre 2018, il 9 Reggimento Alpini. Il quarto Contingente italiano ora schierato conta 160 unità (158 dell'Esercito Italiano e 2 del Corpo dei Carabinieri), di cui 52 forniscono supporto logistico, amministrativo e sanitario e 108 (Compagnia di Fanteria media) costituiscono l'Unità di manovra; il complesso minore di fanteria

alpina effettua attività addestrative congiunte con le forze NATO nell'area, contribuendo alla cosiddetta solidità difensiva dell'Alleanza e consolidando l'integrazione multinazionale e l'interoperabilità di mezzi e procedure.

Il nostro Contingente, inoltre, è impegnato in attività non militari, ovvero in compiti "Outreach" con la popolazione locale (iniziative sociali, eventi nelle scuole, cerimonie), che rafforzano, nella percezione collettiva, la credibilità e l'affidabilità dei nostri militari presenti sul territorio.

Si tratta di una missione internazionale importante e delicata, di deterrenza e difesa in uno scenario di interesse crescente; le Repubbliche Baltiche – infatti – giocano un ruolo sempre più strategico negli equilibri geopolitici europei e nella "dialettica" tra l'Europa e la Russia. Le cosiddette "B3 o Baltic three" si affacciano sul Mar Baltico che – mutuando un'espressione utilizzata per il Mar Mediterraneo- potremmo definire "un continente liquido", teatro di azioni militari, di incontro, di confronto ma anche di tensioni politiche tra il blocco occidentale e la Russia. Ed "area" dove si gioca anche il rinnovato protagonismo della Svezia.

Dopo la crisi ucraina e l'annessione della Crimea, l'area baltica è ancora più nevralgica per gli equilibri e la sicurezza europei. Un osservatorio privilegiato insomma, per seguire le nuove tendenze filo-europee delle Repubbliche, sempre più desiderose di liberarsi dalla storia di dipendenza politica da Mosca nonché di sciogliere i nodi economici con la Russia, ed aprirsi a nuovi mercati.

[*Airpress* • febbraio 2019 • n. 97]

Il senso lituano per la Nato e l'Europa

È a Vilnius, in Lituania, uno dei 25 Centri di Eccellenza della NATO, entità multinazionali con expertise specifici, importanti e strategici per tutta l'Alleanza. Si tratta del NATO Energy Security Centre of Excellence (ENSECCOE), fondato nel 2010 ed accreditato nel 2012, cui partecipa anche l'Italia – che è stata una delle prime tra le nazioni aderenti e sponsoring – e che si occupa di ricerche geopolitiche e analisi strategica in tema di sicurezza, di risparmio e di resilienza delle risorse energetiche, nonché di aumento dell'efficienza energetica e di capacità di resistenza rispetto ai rischi, ai sabotaggi ed agli attacchi cyber. Al Centro di Vilnius, gli aspetti energetici vengono affrontati sia sul versante della Difesa che della ricaduta ambientale e lo scopo è quello di supportare la NATO e le sue nazioni partner, nella capacità di sviluppo e di efficace interoperabilità. E non c'è aspetto che riguardi la minaccia della sicurezza della NATO che non coinvolga la sicurezza energetica e nell'era della minaccia ibrida e delle sfide cibernetiche, la questione energetica ricopre un ruolo cruciale e diventa un intreccio geopolitico.

La Lituania, inoltre – la prima delle tre Repubbliche baltiche a tornare indipendente nel marzo 1990, dopo la caduta dell'Unione Sovietica – sta investendo molto sulle sue capacità di difesa cibernetica, per fronteggiare gli incidenti cibernetici che vengono stimati ogni anno nel Paese in un numero superiori ai 50mila casi. La Lituania punta a sfidare questa specifica forma di minaccia non tradizionale, nella consapevolezza che si tratti di una sfida per tutti i sistemi di sicurezza ed una nuova frontiera nella “guerra fredda”. Il Paese è la nazione leader nel progetto di „Cyber Security” nell'ambito della cooperazione strutturata europea in materia di Difesa (PESCO) ed ha quadruplicato il suo budget per la Difesa dal 2011. Ha già raggiunto il 2% del PIL e si prevede di aumentare progressivamente il budget dedicato alla Difesa, con il 2,1% nel 2020 ed arrivando al 2,5% nel 2030. La Lituania – che condivide con la Polonia, la presenza ai suoi confini dell'enclave russa militarizzata di Kaliningrad – ha una percezione più immediata della minaccia e sta sviluppando il principio della “Difesa totale”, investendo nel settore militare, dall'industria al reclutamento, con la reintroduzione del servizio militare obbligatorio ed incentivando quello su base volontaria.

A seguito delle decisioni del Summit di Varsavia (2016), anche la Repubblica baltica di Lituania ha visto dispiegarsi sul suo territorio uno dei quattro Multinational Battlegroups della Missione NATO “Enhanced Forward Presence (eFP)” dell’Operazione “Baltic Guardian“, per la sicurezza dei confini orientali dell’Europa e si tratta della “framework Nation” della Germania.

Il popolo lituano – cui piace definirsi come gli “Italiani del Nord “- sentono un profondo legame con il nostro Paese ed un forte senso di appartenenza istituzionale, politica, economica, commerciale, e culturale all’Europa e lavorano per l’integrazione della piccola repubblica baltica con le due repubbliche sorelle e con il resto dell’Unione. E all’Europa “affidano” non solo le preoccupazioni per la nascente ed incombente centrale nucleare bielorusa di Astraviec o Ostrovets con i suoi 4 reattori ma anche le speranze di progetti come la gigantesca rete ferroviaria “Rail Baltic” o quello del cosiddetto anello energetico “BRELL”, per realizzare la connessione alla rete elettrica continentale europea entro il 2025, mettendo fine alla pericolosa dipendenza energetica dalla Russia. La sincronizzazione delle infrastrutture energetiche degli Stati baltici con la rete europea – finanziata dal Programma “Connecting Europe Facility” (2014-2020) – non è esigenza di modernizzazione e green economy ma anche il segno dell’indipendenza e della difesa della sovranità nazionale.

[*Airpress* • aprile 2019 • n. 99]

Un giorno al salone di Le Bourget

Il cielo, sopra il Salone internazionale dell'Aeronautica e dello Spazio di Parigi (Le Bourget Parc des Expositions), è squarciato dal rumore assordante e bellissimo delle esibizioni acrobatiche aeree ed interrotto dalla scia da loro disegnata ma è l'esposizione statica che ti dà costantemente la netta sensazione di essere... in volo! Infatti, questa 53esima Edizione dell'International Air Show – appuntamento fieristico che si tiene ogni due anni e che rappresenta una delle più importanti manifestazioni a livello internazionale nell'ambito dell'industria della Difesa – non ha risparmiato sorprese e suggestioni sia ai visitatori professionali che al pubblico. Come, in mostra statica, la presentazione del nuovo drone, l'ultimo ingresso nella famiglia "Falco"; l'Elicottero a pilotaggio remoto Awhereo (con il radar ultraleggero il Gabbiano installato a bordo); i sistemi elettronici di allerta di ultima generazione, il Multi-Aperture Infra-Red (MAIR) e il Radar Grifo per l'M-346FA (Fighter Attack); dagli aerei agli elicotteri (menzione specifica per l'AW139 e l'AW169M e l'approccio "Dual Use"), dai satelliti ai missili, ogni azienda di settore ha esposto i suoi prodotti più sofisticati, i suoi servizi più innovati e le sue tecnologie più avanzate e d'eccellenza. Il Salone, infatti, che nasce nel 1909, rappresenta il livello di aggiornamento raggiunto nelle principali tendenze della ricerca e dello sviluppo del settore aeronautico e nell'industria aerospaziale, sia dalle imprese italiane che da quelle straniere.

Il Salone dell'Aviazione, che si è svolto dal 17 al 23 giugno scorsi e che ha riunito 2462 espositori, ha avuto tra i suoi protagonisti Leonardo, MBDA, Boeing, Lockheed Martin, Airbus (che festeggia i suoi 50 anni di attività) e tanti altri attori e stakeholder; ed è stata l'occasione per riaffermare l'importanza strategica rivestita dal settore, sia in ambito militare che in relazione agli ambiti civili, e ha offerto l'opportunità concreta per approfondire e riflettere su programmi e progetti, dagli F35 ai CAMM-ER, passando attraverso il programma spaziale italiano di osservazione della Terra (satellite COSMO-Sky Med di seconda generazione) e tanto altro ancora.

A Le Bourget, la nostra Aeronautica militare e Leonardo hanno presentato, inoltre, la IFTS, International Flight Training School, nuova scuola di volo

internazionale per i “Top Gun” di diversi Paesi; gli allievi seguiranno l’iter addestrativo presso il 61esimo Stormo con il progressivo impiego, dal 2020, del nuovo jet M-345. Con la “famiglia” 345 e 346, si coprirà una formazione completa e sofisticata e l’International Flight Training School rappresenterà un punto di riferimento al livello mondiale per l’addestramento avanzato dei piloti di diverse Forze aeree; il nuovo sistema di addestramento integrato, conta anche sulla commistione “reale-virtuale” per creare scenari complessi, interfacciando aerei in volo con simulatori a terra.

Una cosa è certa: quando “scendi” da Le Bourget sei sempre più consapevole che il settore aerospaziale rappresenta un’eccellenza ed un comparto strategico per l’industria e la ricerca italiana ed internazionale e che si tratta di un settore decisivo non solo per l’indotto occupazionale ma anche per garantire sicurezza e stabilità geopolitica. E le Imprese italiane di settore meritano più attenzione, maggiori investimenti per la ricerca ed il sostegno della politica, per restare competitive nei mercati internazionali e per rispondere con progetti strategici alle minacce crescenti anche nei “cieli globali”.

[*Airpress* • luglio/agosto 2019 • n. 102]

La fregata italiana che combatte i pirati

Dal 14 marzo scorso è in navigazione nell'Oceano Indiano la Nave "Carabiniere", assegnata con il ruolo di nave ammiraglia alla missione diplomatico-militare dell'Unione Europea "EU NAVFOR Somalia – Operazione "Atalanta"; la Fregata italiana sarà impegnata nel presidio dell'area compresa tra il Mar Rosso meridionale, il Golfo di Aden ed il bacino somalo, fino ad agosto prossimo. Non è la prima volta che il Comando dell'Operazione "Atalanta" viene affidato alla nostra Marina Militare; si tratta – infatti – della nona volta da quando, nel 2008, l'Operazione "Atalanta" è stata decisa dal Consiglio Europeo, costituendo la prima operazione militare a carattere marittimo a guida europea. L'obiettivo primario è quello di prevenire e contrastare il fenomeno crescente della pirateria marittima nell'area del Corno d'Africa, una minaccia permanente alla navigazione ed al traffico mercantile in generale e, in particolare, un pericolo per le navi impiegate dal Programma Alimentare Mondiale (WFP) delle Nazioni Unite per il trasporto degli aiuti umanitari in Somalia.

La Nave "Carabinieri" – consegnata alla nostra Marina nell'aprile 2015 – è una Fregata lanciamissili di nuova generazione, la terza della Classe in versione antisommersibile (FREMM ASW) e la quarta unità del programma italo-francese delle Fregate Europee Multi Missione (FREMM); ed ha tutte le caratteristiche per essere impiegata in ogni contesto operativo. La Nave "Carabiniere" – che ha un equipaggio di 168 unità tra uomini e donne, una lunghezza di 145 metri ed un dislocamento, a pieno carico, di 6.700 tonnellate – ha assunto, nella Forza aeronavale europea, il ruolo di "flagship", ovvero nave sede di comando, con compiti di pattugliamento delle aree di interesse dell'Operazione e dei corridoi di transito delle navi mercantili e, in cooperazione con le altre forze marittime presenti, di contrasto degli atti di pirateria. L'equipaggio della Fregata italiana è anche impegnato nelle attività di cooperazione civile militare (CIMIC), di assistenza umanitaria e di sostegno alle popolazioni locali con il trasporto e la fornitura di beni di prima necessità. La Nave "Carabinieri" ha tutte le caratteristiche tecniche rispondenti alle necessità dell'Operazione dell'UE; i suoi sistemi d'arma e le capacità di scoperta la rendono idonea a svolgere sia i compiti di sorveglianza

che quelli di interdizione e di repressione degli atti di pirateria marittima nonché quelli di prevenzione e di controllo di traffici illeciti, compresa la tratta degli esseri umani connessa ai flussi di immigrazione clandestina. “Carabinieri” può svolgere le attività di scorta alle navi mercantili e quelle di contrasto alla pirateria previste dall’ Operazione “Atalanta”, avvalendosi anche della speciale componente elicotteristica medio-pesante (utilizzabile sia in ruolo anti nave che antisommergibile) e dei sofisticati sistemi in dotazione come il radar di scoperta aereo attivo Multifunctional RADAR Active (MFRA), integrato con il sistema missilistico antiaereo Surface to Anti Air Missile – Extended Self Defence (SAAM-ESD), nonché – per la funzione antisommergibile – dei particolari sistemi sonar a profondità variabile. La Fregata italiana rappresenta un’eccezione e con i suoi sistemi può garantire le esigenze di sorveglianza di ampi tratti di mare e, al contempo, la capacità di intervento in tempi contenuti rispetto alle distanze, caratteristiche necessarie e fondamentali per lo svolgimento di una missione di lotta alla pirateria.

[*Airpress* • aprile 2021 • n. 121]

Task force air dai cieli baltici

Si è appena conclusa, il 30 aprile scorso, la missione di difesa aerea Baltic Thunder, con la cerimonia di passaggio di consegne tra l'Italia e la Spagna, presso la base aerea di Šiauliai in Lituania. La Task force air-Šiauliai aveva preso il comando il 1 settembre 2020, subentrando a sua volta alla Forza Aerea spagnola; ma è dal 2004 che l'Aeronautica Militare partecipa alle operazioni Nato Baltic air policing ed è già stata impegnata in Lituania nel 2015.

Vale la pena di ricordare che l'Air Policing è una capacità di cui si è dotata la Nato già a partire dalla metà degli anni Cinquanta e consiste nell'integrazione in un sistema di difesa aerea e missilistica a disposizione dei Paesi membri dell'Alleanza e sono 17 – fino ad ora – le nazioni della Nato che hanno partecipato alla missione. Le operazioni di Air Policing vengono condotte a favore di quelle nazioni, aderenti alla Nato e prive di capacità di difesa aerea che viene, appunto, garantita tramite il supporto, a rotazione, delle forze aeree degli altri paesi alleati.

L'operazione "Baltic air policing" (Bap) – che è in corso, ininterrottamente, dall'aprile 2004 – ha lo specifico obiettivo di assicurare il servizio di sorveglianza dello spazio aereo Nato e di preservare l'integrità dei cieli dei Paesi Baltici.

La Cerimonia di chiusura ed il passaggio di consegne sono state un'occasione per fare il bilancio degli 8 mesi di comando, nei quali la Task force air (Tfa) italiana ha garantito la difesa dello spazio aereo delle tre "Repubbliche sorelle" di Lituania, Lettonia ed Estonia, h 24 e 7 giorni su 7. Nel periodo in cui il nostro paese ha avuto la leadership dell'Operazione della Nato, la Tfa schierata a Šiauliai, ha effettuato complessivamente 900 ore di volo, impiegando i velivoli Eurofighter Typhoon del 4° (Grosseto), del 36° (Gioia del Colle), del 37° (Trapani) e del 51° (Istrana) Stormo dell'Aeronautica Militare.

Nel bilancio è da sottolineare che la Tfa-Šiauliai, dall'inizio del proprio mandato, ha risposto al 100% delle attivazioni, con un totale di circa 40 interventi di Difesa aerea reali (Alpha-Scramble) e oltre 160 Scramble addestrativi, ovvero eventi simulati finalizzati all'addestramento delle capacità di prontezza operativa. La cosiddetta "Quick reaction alert (Qra)", è una capacità operativa disciplinata dalla Nato nell'ambito del sistema comune di difesa degli spazi aerei e prevede una

coppia di velivoli sempre pronta a decollare, identificare ed intercettare, nel più breve tempo possibile, eventuali aerei sconosciuti, al fine di tutelare l'integrità dei cieli dell'Alleanza.

Due giorni prima della fine della nostra Missione, nel primo pomeriggio del 28 aprile, due caccia Eurofighter Typhoon italiani della Tfa, sono stati attivati con un ordine di scramble dal Centro delle operazioni aeree combinate (Caoc) della Nato, per intercettare un velivolo da trasporto che viaggiava all'interno dello spazio aereo baltico, privo del piano di volo previsto. Ricevuto l'ordine di allarme immediato, i nostri velivoli si sono alzati in volo in pochissimi minuti e, seguendo tutte le procedure previste dalla Nato, hanno raggiunto e identificato l'aereo segnalato che stava attraversando i cieli che rientravano nello spazio di sorveglianza e controllo di competenza della missione italiana.

Il personale della Tfa-Šiauliai non si è distinto unicamente per il mantenimento della piena operatività, partecipando alle esercitazioni ed a numerosi eventi internazionali ma anche – nonostante le difficoltà dovute alla pandemia da Covid 19 – per la capacità di interagire con la comunità locale, organizzando iniziative benefiche e di solidarietà rivolte alle fasce più fragili e vulnerabili, come i bambini, gli anziani e le persone con disabilità, riaffermando lo spirito di cooperazione civile e militare che caratterizza sempre tutte le nostre Missioni internazionali.

[*Airpress* • maggio 2021 • n. 122]

L'aviazione italiana impiegata in Romania

Il Vertice NATO di Madrid si è concluso con molte decisioni importanti, tra queste il rafforzamento ad Est ed a Nord ed un maggiore impegno dell'Alleanza sul fronte Sud; il cambio di passo – come è stato definito nel corso del summit – prevede ulteriori sforzi militari nell'Europa orientale, dalla Polonia al Mar Nero. La NATO ha già progressivamente integrato le misure di sicurezza del fianco Est europeo, con sistemi difensivi ed una postura di deterrenza, attraverso le operazioni di Air Policing e di enhanced Vigilance Activity – eVA.

L'Air Policing è una capacità voluta dalla NATO, già a partire dalla metà degli anni Cinquanta, come sistema di difesa aerea e missilistica, garantito a rotazione dalle Forze dell'Alleanza, a supporto dei Paesi membri che ne sono privi. Vale la pena di ricordare, anche, che le operazioni di Air Policing / AP e le eVA sono missioni di difesa collettiva previste dall'Alleanza, attive in tempi di pace e condotte 24 ore su 24 per ogni giorno dell'anno, con lo scopo di assicurare la sicurezza e l'integrità dello spazio aereo dei Paesi NATO. E in tutti questi anni l'Italia ha sempre fatto la sua parte nelle operazioni.

La Missione Enhanced Air Policing rafforza i compiti di sorveglianza dello spazio aereo del fronte orientale della NATO e, dopo lo scoppio del conflitto russo – ucraino, le operazioni in corso svolgono e una funzione di particolare importanza strategica, a tutela dei Paesi membri del fianco orientale. Un esempio – ma anche una conferma di tale ulteriore impegno – arriva dall'impiego delle Forze Nato in Romania, una decisione che si è ulteriormente consolidata e articolata e che ha visto protagonista anche l'Aeronautica Militare italiana, con un contributo fondamentale al Servizio di sorveglianza dello spazio aereo della NATO, con il distacco della Task Force Air Black Storm.

L'Aeronautica Militare italiana con la TFA-R Black Storm ha avuto l'importante comando dell'operazione di Air Policing (Quick Reaction Alert) dal 1 dicembre 2021 all'8 aprile scorso, presso la base militare di Costanza in Romania, per la precisione a 120km dal confine con l'Ucraina e ad una distanza di 300km, in linea d'aria, dal porto di Odessa sul Mar Nero. La Missione TFA – R Black Storm è stata guidata dal 36° Stormo di Gioia del Colle con lo scopo di concorrere

alla sicurezza dello spazio aereo della Romania, rafforzando l'ordinaria attività di sorveglianza, con un dispositivo di difesa integrato con i velivoli Eurofighter 2000 "Typhoon", provenienti dagli Stormi dell'Aeronautica Militare 4° di Grosseto, il citato 36°, il 37° di Trapani e il 51° di Istrana.

È la seconda volta, dopo l'impiego del 2019, che i velivoli Eurofighter 2000 vengono schierati in Romania in operazioni di Air Policing.

Durante la Missione, la TFA-R dell'Aeronautica Militare italiana ha totalizzato più di 700 ore di volo, 400 sortite e 27 Scramble complessivi tra decollo su allarme reale e versioni simulate per le finalità addestrative. Nel corso dei sei mesi, i mezzi impiegati dalla Forza Aerea sono aumentati, passando da 4 ad 8 caccia Eurofighter e anche il numero del nostro Contingente è cresciuto arrivando a circa 200 unità militari.

L'Aeronautica Militare italiana ha lasciato il comando della missione di Enhanced Air Policing alla Royal Air Force britannica lo scorso aprile, secondo il calendario delle rotazioni previste ma, le forze dispiegate non sono rientrate in patria, continueranno infatti ad operare nella regione, in collaborazione con gli altri assetti della NATO e congiuntamente al servizio Quick Reaction Alert, assicurando le missioni di pattugliamento eVA previste per la sorveglianza e la protezione dello spazio aereo rumeno.

[*Airpress* • luglio 2022 • n. 135]

WEB E CYBER-SECURITY

La cyber-security sarà donna?

Si è svolta a Roma nel mese di settembre la terza edizione della “Cybertech Europe 2019”, due giorni di conferenze e mostre sulle ultime innovazioni e sugli sviluppi del mondo dell’industria cibernetica; la rassegna è il principale incontro al livello europeo, dedicato ai temi della sicurezza informatica, alle opportunità ed ai rischi cyber, nell’era dell’industria 4.0. Il settore è in enorme espansione, rappresenta un’immensa opportunità lavorativa già nell’immediato futuro, e sarà un bacino privilegiato di richiesta di professionisti; ma si registra un gap tra “la domanda” e “l’offerta”, destinato ad aggravarsi! Si stima, infatti, che entro il 2021/22 ci saranno circa 3,5 milioni di posti di lavoro globali da occupare nella cyber-security, e in Europa ci sarà una carenza di competenze nella sicurezza informatica, di circa 350mila lavoratori.

Il settore della cybersecurity già da tempo stigmatizza lo squilibrio che si sta consolidando e lamenta la carenza di offerta di lavoratori qualificati; le aziende e le amministrazioni pubbliche interessate impiegano sempre più tempo a reperire sul mercato del lavoro le competenze necessarie, professionisti nella cybersecurity, dotati di conoscenze tecniche specifiche. E c’è un doppio gap: pochi professionisti e pochissime donne! Seppure in rapida e costante crescita le donne professioniste nel settore cyber, a livello globale, raggiungeranno il 20% entro la fine dell’anno in corso (erano solo l’11% nel 2013 secondo il Cybersecurity Ventures). A correggere questo oggettivo squilibrio di genere punta anche il Progetto europeo “Women4cyber” lanciato nel 2018 con il patrocinio della Commissione europea, e ufficialmente inserito a gennaio di quest’anno nell’ambito della European cyber security organisation (ECSO), partenariato pubblico-privato. Nato per promuovere la partecipazione e l’inclusione delle donne nel settore della sicurezza informatica, ora il network “Women4cyber” punta a trasformarsi in una Fondazione con una sua struttura operativa. La lacuna da colmare passa, necessariamente, anche attraverso la formazione; nelle Università italiane la percentuale femminile iscritta alle discipline di Ingegneria e “Scientifico, tecnologico, e matematico” (STEM), resta bassa e ruota intorno al 15%, a fronte di una massiccia partecipazione (il 60%) nel resto del sistema delle facoltà universitarie. Questi dati percentuali disegnano

una situazione paradossale; il numero residuale di studentesse negli ambiti formativi dell'informatica, dell'ingegneria, della robotica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni costituisce un grave deficit, rappresenta un ostacolo agli sviluppi del mondo digitale e contiene le premesse per ulteriori discriminazioni di genere. Infatti, il futuro è cyber e le nuove professioni saranno prepotentemente frutto della digitalizzazione e richiederanno una formazione specifica in informatica ed ingegneria ed un apprendimento continuo nelle materie di alta tecnologia. Dal punto di vista culturale è necessario superare lo stereotipo diffuso e scoraggiante che vuole che i maschi siano più portati e più adatti alle discipline, e di conseguenza alle professioni cosiddette STEM ma questa è, come si dice, una lunga e vecchia storia, un luogo comune da ribaltare in modo pragmatico, incoraggiando le ragazze, oggi sottorappresentate, a scegliere questi settori di studi e promuovendo la partecipazione femminile sia alla fase di formazione che a quella di ricerca dell'impiego. E se la formazione è la prima sfida, l'accesso, la permanenza e l'ascesa lavorativa delle donne nel settore Cyber sono sicuramente la seconda; infatti, i numeri parlano chiaro: il 52% della forza lavoro femminile impiegata nel settore vanta un Master in cyber security e comunque ha un titolo universitario di secondo livello (contro il 45% degli uomini) eppure i colleghi maschi hanno quattro volte più possibilità di ricoprire posizioni C Level e nove volte quelle manageriali (Fonte, Sole24Ore). Il comparto cyber è in continuo divenire e rappresenterà sempre di più una frontiera strategica, da questo processo l'empowerment femminile non può essere escluso e neppure marginalizzato. Perché nessuna rivoluzione può essere fatta senza le donne.

[*Airpress* • ottobre 2019 • n. 104]

Tutti i rischi dai “data breach” sanitari

Rete sanitaria e sicurezza informatica: un binomio cruciale al quale abbiamo pensato poco prima dell'emergenza COVID-19. Ma la pandemia ci ha posto di fronte anche a questo scenario ed occorre molta attenzione. In piena emergenza, il 23 marzo in Spagna, la polizia ha denunciato un invio massiccio di e-mail al personale sanitario, contenente un virus molto pericoloso, tale da “far saltare” tutto il sistema informatico degli ospedali. Lo stesso giorno, un attacco “Denial of Service” (Ddos) aveva colpito gli Ospedali di Parigi, sommergendo i server con false richieste allo scopo di impedirne il funzionamento. Pochi giorni prima nella Repubblica Ceca era stato colpito l'University Hospital Brno, il sistema informatico dell'Ospedale e del Laboratorio – deputato ai test sul coronavirus – messi ko. Anche la nostra rete sanitaria nazionale non è stata esente: il primo aprile le apparecchiature del laboratorio per test Covid-19 dell'Azienda Ospedaliera San Camillo di Roma, risultavano sabotate ed una settimana prima, un attacco hacker aveva interessato il sistema informatico dell'ospedale Spallanzani, che fa parte dello stesso complesso ospedaliero del San Camillo. Secondo gli Analisti del settore, il coronavirus avrebbe attirato molte attenzioni da parte dei criminali informatici: “Alcuni attacchi informatici ai danni di strutture italiane di eccellenza attualmente impegnate nel fronteggiare l'emergenza sanitaria in atto relativa al Covid-19, sono stati oggetto, di una riunione straordinaria del Nucleo Sicurezza Cibernetica – rivela l'Intelligence – Alla luce delle evidenze disponibili, gli esperti del Nucleo hanno valutato che gli episodi rappresentano una ricaduta ‘fisiologica’ della situazione in corso, che sollecita appetiti di varia natura, per lo più di matrice criminale”. Ma la questione ha anche risvolti pregressi; negli ultimi dieci anni la minaccia informatica nel settore sanitario ha avuto un'impennata e sono almeno due anni, che si registrano numerose violazioni della sicurezza informatica nella sanità e, si stima che oltre il 25% delle violazioni dei dati avrebbe coinvolto il settore e, secondo il “Data breach investigations report (Dbir)” di Verizon (Edizione 2019), tali violazioni sono da attribuire non ad hacker esterni ma a soggetti interni e possono essere accidentali o intenzionali. La minaccia interna rappresenta una tendenza che sembra quasi un'esclusiva del settore sanitario, da fronteggiare con una strategia appropriata che

faccia i conti con i radicali cambiamenti registrati negli ultimi anni dalle reti sanitarie; si calcola che siano più di 7 milioni i pazienti che utilizzano dispositivi medici connessi e con monitoraggio da remoto e le strutture ospedaliere che affidano necessariamente i dati medici ai sistemi di archiviazione informatica e ad ambienti multcloud, sono consapevoli che questa scelta – inevitabile per i vantaggi che offre – aumenta la sfida della sicurezza. È necessario contestualizzare la cybersecurity come questione di tutela del paziente e, in quest’ottica la cyber sicurezza riveste un ruolo preminente nel settore della salute e delle organizzazioni operative in ambito Health Care; le violazioni informatiche dei dispositivi medici, infatti, possono causare non solo il furto dei dati sanitari personali ma anche diagnosi errate, con tutto quello che ne consegue sulla salute e sulla vita dei singoli pazienti. Le minacce informatiche più ricorrenti sono il phishing, il ransomware, il furto o la perdita di dati e/o di apparecchiature; gli attacchi informatici colpiscono registri sanitari, sistemi IT, dispositivi medici in rete (IOT/BYOD/SHADOW) e nessun ambiente ospedaliero, grande o piccolo che sia, pubblico o privato, può davvero ritenersi immune dalla minaccia. Con l’innalzamento del rischio di attacchi informatici è aumentato, negli ultimi anni, anche lo sforzo della cura e “dell’igiene informativa” e la volontà di adeguamento normativo e di difesa; tutte le realtà che operano nel settore Health Care devono adottare quotidianamente prassi di cyber hygiene per tutelare la loro stessa operatività, per proteggere le informazioni dei pazienti e la loro salute. La sicurezza informatica nel settore sanitario sarà una delle sfide del futuro al Cybercrime e sarà considerata sempre di più come parte integrante dell’assistenza ai pazienti; ma questo impone l’adozione di corrette policy di utilizzo dei sistemi informativi e di gestione delle informazioni nonché strumenti di rilevamento degli accessi ai dati e soluzioni immediate rispetto a violazioni ed attacchi.

[*Airpress* • maggio 2020 • n. 111]

La cittadella cibernetica della Difesa italiana

Nel cuore di Roma Nord c'è una vera e propria “cittadella informatica”, è il Comando per le Operazioni in Rete (COR) che ha il compito di coordinare le attività di protezione cibernetica delle Forze Armate e del Ministero della Difesa.

L'operatività del COR Difesa è stata ufficialmente annunciata ad Ancona nel febbraio scorso, durante lo svolgimento di “Itasec”, la Conferenza Italiana sulla Sicurezza Informatica, evidenziandone la finalità di difesa dello spazio cibernetico.

Il Comando – posto alle dirette dipendenze del Capo di SMD – è stato costituito il 9 marzo e sul piano ordinativo-organico nasce dalla fusione, in Area Interforze, dei preesistenti Comandi C4 Difesa (Communications, Command & Control, Computer) e Interforze per le Operazioni Cibernetiche (CIOC).

Il COR Difesa offre il supporto tecnico-operativo al Ministero della Difesa nell'ambito della sua partecipazione al Dipartimento Informazioni per la Sicurezza (DIS) ed al suo Nucleo per la Sicurezza Cibernetica (NSC), previsto in attuazione del Quadro strategico nazionale per la sicurezza del cyberspazio.

Il COR rappresenta il fulcro organizzativo delle scelte della Difesa in termini di riordino e di razionalizzazione del Settore; un Comando Unico e di alto rango, per la gestione tecnico – operativa in sicurezza di tutti i Sistemi in servizio, per armonizzare le competenze dei diversi attori già operanti nel settore – incluse le componenti di postura di Cyber Defence, di operazioni di sicurezza e la protezione dalla minaccia cibernetica – e per consolidare la dimensione interforze delle Cyber Network Operations.

La centralizzazione e la riorganizzazione in un'architettura omogenea di un complesso di competenze e servizi, risponde all'esigenza di rafforzare le capacità di difesa dello spazio cibernetico nazionale, di fronte all'evoluzione sempre più veloce della minaccia cyber e, del suo crescente rilievo negli scenari di conflitto e nei metodi di lotta “asimmetrica”.

Gli attacchi Cyber possono essere condotti da attori statuali ma, nella rete globale, anche in modo occulto da soggetti non statuali e secondo le diverse e le molteplici modalità di software malevoli (i cosiddetti malware) ed il settore ICT rappresenta – ormai – “una trincea” nel dominio cibernetico ed un asse strategico

per la sicurezza di ogni Sistema Paese.

Ed è in questo contesto globale di rischi informatici che si inquadrano, in ambito NATO, la dichiarazione del Cyberspace come “dominio operativo” equiparato a quelli tradizionali “Air, Land, Maritime”, nonché in ambito EU la Direttiva 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, meglio nota come NIS (Network and Information Security”); ed è per le crescenti esigenze di Cyber Defence che si sta investendo sulle infrastrutture e gli assetti di “Information and Communications Technology”, nella speranza che la NATO accetti di inserire le spese per la sicurezza informatica nella quota prevista del 2% che gli Alleati devono – o dovrebbero – destinare alla Difesa.

Ma il perimetro di sicurezza nazionale cibernetica e la vulnerabilità delle reti informatiche riguardano tutto e tutti, nessuno escluso; operatori nazionali pubblici e privati, amministrazioni pubbliche, istituzioni locali, aziende, i dati personali di ognuno di noi e la nostra vita quotidiana. E non sappiamo neanche quanto!

[*Airpress* • ottobre 2020 • n. 115]

Se le trincee si spostano sul web

Quando su questa Rubrica – ad aprile ed a settembre 2020 – affrontammo il tema dei cyber attacchi ed in particolare quello del furto dei dati sanitari, non sapevamo quanto sarebbe accaduto in seguito ma era chiaro da tempo che la “sfida delle sfide” era ed è quella della sicurezza cibernetica. E della difesa del cyber spazio si occupa anche il Comando per le Operazioni in Rete (COR), con sede a Roma, che ha il compito di coordinare le attività di protezione cibernetica delle Forze Armate e del Ministero della Difesa. Ed un ruolo fondamentale spetta, ora, alla neonata Agenzia per la Cyber sicurezza nazionale destinata, appunto, a fronteggiare le minacce cibernetiche ed a rispondere alle esigenze di una sfida tecnologica globale, in cui la cyber Security è diventata il principale terreno di competizione degli Stati. Il comparto cyber è in continuo divenire e rappresenterà, quindi, sempre di più una frontiera strategica; in questo contesto, un risvolto importante e preoccupante è quello della pirateria informatica dei dati personali e di quelli sanitari. Sono in costante aumento gli attacchi cyber – sia ai fini di estorsione che terroristici – ed in 12 mesi (31 luglio 2020 – 1 agosto 2021) si sono verificate 5000 aggressioni, secondo il Viminale, a fronte delle 460 del periodo precedente. Il settore dell’assistenza sanitaria è uno dei target più minacciati dal Cybercrime, non solo per l’hackeraggio ai server o le recenti frodi dei “Qr code” e delle chiavi dei green pass ma anche per le più sofisticate incursioni informatiche, in grado di far saltare l’intero sistema di una Nazione. Lo spazio cibernetico nazionale è diventato un asset strategico per la sicurezza del sistema paese ed è sempre più urgente implementare il Progetto del Polo strategico cioè il Cloud nazionale, già previsto. L’ottica con cui guardare allo spazio cibernetico, infatti, è quella di considerarlo un dominio da difendere, rispetto ai molteplici e multiformi attacchi Cyber, che possono essere condotti sia da attori statuali ma anche da soggetti non statuali che agiscono, nella rete globale, con software malevoli (malware); una vera e propria minaccia potenziale e permanente alla sicurezza, una nuova frontiera, anzi un nuovo scenario di guerra asimmetrica. È l’intero settore ITC che può essere considerato “una trincea” nello spazio operativo cibernetico e, infatti, i rischi informatici sono inquadrati – nella dichiarazione del Cyberspace NATO – come

“dominio operativo”, equiparato a quelli tradizionali “Air, Land, Maritime”; e lo stesso vale in ambito EU, con la Direttiva 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi, più nota come NIS (Network and Information Security”). Siamo nell’era della transizione digitale ed il processo porta con sé innumerevoli vantaggi ma aumentando i rischi di vulnerabilità richiede, contestualmente, un crescente sistema di tutela delle informazioni e degli strumenti che garantiscano la sicurezza nonché occorrono investimenti sulle infrastrutture, per l’acquisizione dei requisiti necessari di affidabilità. Siamo tutti immersi nel digitale globale, con i nostri pc ed i nostri smartphone viviamo una dimensione di connessione permanente ai network; inevitabilmente ognuno di noi è portatore di strumenti e di sistemi informatici che costituiscono potenziali “finestre” nelle quali il nemico può introdursi e rubare i dati. Questo rischio diffuso deve imporre maggiore consapevolezza individuale e determinare un impegno costante nella difesa dello spazio cibernetico che coincide pienamente con ogni aspetto dell’interesse nazionale.

[*Airpress* • novembre 2021 • n. 127]

FORZE ARMATE TRA SANITÀ E SICUREZZA

La Croce Rossa oltre gli standardi

Nei conflitti armati devono essere garantiti i diritti fondamentali, la dignità della persona ed un trattamento umano agli individui che restano feriti o che non prendono parte al conflitto ma possono restarne coinvolti. Il concetto di jus in bello si è evoluto fino a declinarsi come diritto umanitario internazionale, con disposizioni giuridiche, convenzionali o consuetudinarie; e se il diritto bellico o dell'Aja stabilisce diritti e doveri nei combattimenti e nelle operazioni militari, il diritto umanitario o di Ginevra, tutela i militari fuori combattimento e le persone che non partecipano alle ostilità. Il “braccio operativo” nell’attuazione dei principi del Diritto internazionale Umanitario, sanciti dalla Prima Convenzione di Ginevra (22 agosto 1864), è la Croce Rossa le cui origini risalgono al Risorgimento italiano e, segnatamente, alla Seconda Guerra d’Indipendenza ed alla battaglia di Solferino (24 giugno 1859) tra l’Esercito austriaco e le truppe franco-piemontesi, in cui la popolazione di Castiglione delle Stiviere ed in particolare le donne, si organizzarono in gruppi volontari di soccorso sui campi di combattimento, curando decine di migliaia di feriti. Il resto è storia!

L’origine della prima e più grande organizzazione umanitaria internazionale e l’Idea della Croce Rossa – attribuita allo svizzero Henry Dunant, spettatore della battaglia di Solferino e testimone delle azioni di soccorso volontario – come movimento di assistenza permanente e di soccorso neutrale per i feriti di tutte le guerre, è ricostruita e raccontata nel Museo Internazionale della Croce Rossa, ospitato nel settecentesco Palazzo nobiliare Triulzi-Longhi di Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, che espone interessanti testimonianze dell’attività di soccorso, documenti, immagini, attrezzature chirurgiche da campo e strumentazioni d’epoca. Con circa 100 milioni di volontari, soci e sostenitori e, nel 2017, con 191 Nazioni aderenti, la Croce Rossa è oggi la più grande associazione umanitaria internazionale, impegnata nel soccorso e nell’assistenza alle persone, negli scenari di conflitto, nelle situazioni di emergenza prodotte dalle calamità naturali, dalla povertà, dalle malattie e dalle epidemie; nonché nelle situazioni di normalità, portando aiuto ad anziani ed ammalati e diffondendo principi di educazione e prevenzione sanitaria. Nell’osservanza dei valori di imparzialità, uma-

nità, neutralità e universalità, la Croce Rossa è riconosciuta nel Mondo ed il suo simbolo, la croce rossa su fondo bianco, può attraversare le frontiere; per l'ingresso anche nei Paesi musulmani è stato autorizzato dal 1929 il simbolo della mezzaluna rossa e nel 2006, per evitare ogni possibile fraintendimento politico e religioso, e per rafforzare il concetto di universalità e l'operatività nei conflitti internazionali, è stato aggiunto il simbolo del cristallo rosso.

Il Museo Internazionale della Croce Rossa colpisce perché racconta la storia della solidarietà umana e delle espressioni più concrete del sentimento di fratellanza universale e, il percorso espositivo che accompagna il visitatore quasi per mano, trasmette i sentimenti degli esseri umani e quel passaggio fondamentale dal pietismo compassionevole ed eroico al diritto umanitario internazionale codificato e riconosciuto. Le sale espositive sono organizzate secondo un percorso cronologico (dalla nascita della Croce Rossa fino ad oggi) ma anche tematico, secondo i principi della più moderna didattica museale sull'apprendimento e con strumenti scenografici di grande efficacia dimostrativa e di suggestione emotiva. Ogni anno, nell'ultima settimana di giugno, una fiaccolata da Solferino a Castiglione delle Stiviere, festeggia la nascita di un' Idea e ricorda al mondo l'impegno della Croce Rossa mentre continua a raccontare la storia di quel gruppo di donne – le prime infermiere volontarie, antesignane delle “crocerozzine” – che, vincendo diffidenze di mariti, padri e fratelli e, sfidando pudori e pregiudizi, si presero cura dei feriti, oltre gli Stendardi e le Divise.

[*Airpress* • aprile 2018 • n. 88]

Sanità militare, eccellenza delle Forze Armate

La sanità militare è storia antica ma anche moderna. Modello di organizzazione sanitaria delle forze armate italiane, simbolo della vocazione interforze EMA, strumento del Diritto umanitario internazionale. Il primo servizio sanitario risale al 1644, in Piemonte; poi gli “ospedali volanti” nei primi del Settecento e gli “ospedali reali” nel 1746, con la figura di un colonnello sovrintendente e, nel 1845 la nascita del Corpo di Sanità Militare (nel 1861 quello Marittimo, nel 1925 quello Aeronautico) mentre nel 1848, prende forma la prima Compagnia infermieri militari. Queste le origini, mentre più nota è la storia ed il protagonismo della sanità militare durante la Prima Guerra Mondiale, con i posti letto al Fronte e nelle retrovie, con quasi 500 ospedali da campo ed i treni ospedale. Il Corpo di sanità del Regio esercito assume la denominazione di Servizio di sanità militare nel 1940 e nel 1981 tale Servizio verrà chiamato Corpo di sanità militare; il resto è storia più recente, con l’articolazione interforze al livello territoriale degli organismi sanitari militari e l’Ispettorato generale della sanità militare dello Stato Maggiore della Difesa. Ai Corpi sanitari dell’Esercito, della Marina, dell’Aeronautica, si aggiungono i servizi sanitari dell’Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, oltre – naturalmente – i Corpi militari sanitari ausiliari e le infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, che possono essere impiegate in tempo di pace e in tempo di guerra e che rappresentano un orgoglioso capitolo della nostra storia nazionale. Credo si parli troppo poco della sanità militare nel suo complesso, sia nelle sue attività ordinarie che nelle tante situazioni di emergenze operative; e comunque non se ne parla abbastanza in proporzione al ruolo ed alla funzione esercitati sia sul territorio nazionale che in campo internazionale nelle missioni e nei Teatri. Le operazioni sanitarie all’estero rivestono un’importanza fondamentale e si esercitano nell’ambito della disciplina NATO che ha strutturato ed articolato le attività nei teatri operativi in quattro ROLE: il pronto soccorso di primo intervento (ROLE1); le piccole strutture ospedaliere con sale operatorie (ROLE2); le strutture con più ampia capacità sanitaria, ricovero e degenza, team chirurgici e medici specialisti (ROLE3); le strutture ospedaliere polifunzionali di alta specializzazione (ROLE4). Sono quest’ultimi che accolgono in patria i militari feriti e

rimossi in sicurezza dai teatri operativi, per seguirne la fase di stabilizzazione e di recupero. Per l'Italia il ROLE4 è il Policlinico militare (denominazione assunta alla fine degli anni "80) "Celio" di Roma – ospedale del Corpo sanitario dell'Esercito, direttamente dipendente dal suo Comando logistico – organo esecutivo di ricovero e cura, attrezzato nella gestione delle emergenze-urgenze; fornisce il supporto clinico e sanitario al personale impiegato nelle Operazioni. Il "Celio" non esercita solo questo ruolo ma assicura anche il personale sanitario (medici e infermieri) per i ROLE2 di Misurata (Libia) e di Herat (Afghanistan) e, per il ROLE1 in Niger, impegnando l'11% delle Forze nei Teatri operativi. Sul territorio nazionale, il Policlinico Militare di Roma offre prestazioni sanitarie al personale militare e civile e fornisce supporto al Servizio sanitario pubblico in caso di disastri, emergenze e calamità.

Il complesso ospedaliero fu costruito fra il 1885 e il 1891 secondo il modello di architettura sanitaria "a Padiglioni", di origini francesi, che superava quello conventuale per suddividere i pazienti per patologia sanitaria; nel 1952 l'Ospedale Militare venne intitolato ad "Attilio Friggeri", ufficiale medico e medaglia d'oro al valor militare, caduto in combattimento in Slovenia, durante la Seconda guerra mondiale.

Attualmente il "Celio" non è solo un Policlinico ma anche un Centro di Ricerca scientifica nelle discipline sanitarie e punto di riferimento per la riabilitazione ed il reinserimento dei Veterani; l'ospedale ha elaborato e sta sviluppando il progetto "Nuovo Celio" – approvato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa nel gennaio 2018 – teso alla riqualificazione funzionale ed organizzativa del Policlinico e al suo accreditamento al Servizio Sanitario Regionale (SSR); l'obiettivo strategico complessivo è quella della sinergia tra ROLE4 e Sanità civile, continuando a garantire anche la copertura nei Teatri Operativi (per le esigenze ROLE2), ed offrendo 40 posti letto accreditati per le emergenze-urgenze, secondo il percorso necessario di certificazione di qualità. Buon Lavoro!

[*Airpress* • gennaio 2020 • n. 107]

Le Forze Armate in prima linea (anche questa volta)

Dall'inizio, prima che il Coronavirus diventasse un'emergenza e poi una pandemia, le nostre Forze Armate si sono schierate per il contenimento e la mitigazione dell'epidemia. E se l'immagine che più ha colpito e straziato l'Italia è stata quella del corteo dei camion mimetici che trasportavano le bare dagli ospedali della bergamasca e dal cimitero monumentale di Bergamo verso i forni per la cremazione, presso Comuni fuori regione, tutti sappiamo che l'impegno dei nostri militari è cominciato da subito e la macchina operativa delle Forze Armate italiane si è data un assetto di sistema, mettendo a disposizione risorse umane, mezzi ed infrastrutture.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa ha identificato nel Comando operativo di vertice interforze (COI), di Centocelle (Roma), il referente unico per la gestione dell'emergenza sanitaria in sinergia con tutte le Forze Armate e in coordinamento con il Dipartimento della Protezione civile, i Ministeri per gli Affari Esteri e della Salute. La Sala Operativa presso il Comando Operativo di Vertice Interforze è attiva 24 ore su 24, sette giorni su sette, come la situazione di emergenza richiede.

Facciamo un passo indietro. Già a gennaio scorso il Centro Sportivo Olimpico della città militare della Cecchignola (Roma) attrezzava gli spazi di quarantena per l'accoglienza e la sorveglianza sanitaria dei nostri connazionali di ritorno dalla Cina, riportati in Patria con i voli degli aerei dell'Aeronautica ed i team sanitari dell'Esercito, della Marina e del Ministero della Salute.

E da quando l'emergenza Covid19 è conclamata ed ha dispiegato tutta la sua violenza, sono più di 4.800 gli uomini e le donne delle Forze Armate impegnati; 321 i mezzi coinvolti; 5 ambulanze, 5 elicotteri, 3 aerei da trasporto; 6800 i posti letto messi a disposizione sul territorio nazionale; e due ospedali da Campo – allestiti a tempi di record – a Piacenza (nell'area dell'ex Arsenale) ed a Crema.

Ufficiali di collegamento collaborano con le Prefetture “per l'attività di coordinamento nonché di pronta capacità di risposta con le unità operative, logistiche e sanitarie dell'Esercito”; mentre gli oltre 7.200 militari dell'operazione “Strade Sicure” sono pronti a essere rimodulati nel servizio (già in Campania, Pu-

glia e Sicilia), per il controllo del territorio ed il rispetto delle misure di prevenzione e contenimento emanate dal Governo.

Nella Regione Lombardia, focolaio del virus e drammaticamente colpita dall'epidemia, le Forze Armate sono intervenute subito inviando medici ed infermieri militari negli Ospedali territoriali; a fronteggiare l'emergenza concorrono le strutture dell'Esercito del Centro Ospedaliero Militare (COM) di Milano presso Baggio e quelle del Policlinico militare Celio di Roma.

La Difesa, infatti, ha messo a disposizione – cambiando la destinazione d'uso degli alloggi – la Caserma Annibaldi di Milano, l'ex ospedale militare collocato nel quartiere Baggio; circa cento posti letto dedicati alla sorveglianza sanitaria delle persone in misura di quarantena. Per garanti condizioni di isolamento e biocontenimento sono state create due aree separate tra quella contaminata e l'area definita pulita e gli operatori sanitari accedono con tutti i dispositivi di protezione individuale (DIP) per preservare la loro sicurezza e quella dell'ambiente circostante dell'ospedale.

La predisposizione infrastrutturale ha comportato l'applicazione di un dispositivo interforze di accoglimento e di osservazione sanitaria e una seconda struttura, con 56 posti letto, è stata allestita presso il Comando Aeroporto di Linate dell'Aeronautica Militare, dove 4 elicotteri – configurati in assetto per il biocontenimento e relativi team sanitari – sono operativi per il trasporto di pazienti Covid-19.

E, ancora, con procedura straordinaria è stato pubblicato il Bando di concorso per l'arruolamento temporale (un anno) di 120 ufficiali medici e 200 sottoufficiali infermieri e si stanno richiamando anche Ufficiali Superiori del Corpo Sanitario in posizione di ausiliaria; mentre lo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze è impegnato con la produzione di 1000 litri al giorno di sostanze disinfettanti ad attività germicida e battericida e, l'obiettivo è quello di incrementare progressivamente il numero. Nell'ambito del supporto fornito per l'emergenza Coronavirus, la Difesa sta contribuendo alla produzione di dispositivi per le sale di terapia intensiva e sub intensiva, mettendo a disposizione della "Siare Engineering" di Valsamoggia (Bologna), 25 unità dell'Azienda Industrie Difesa. E potremmo continuare perché una cosa è certa, in questa guerra sanitaria le nostre Forze sono tutte in primissima linea, con competenza e passione. Grazie!

[*Airpress* • aprile 2020 • n. 110]

La percezione della sicurezza

È dal 4 agosto del 2008 che vediamo in numerose città italiane (e ci sentiamo rassicurati) i nostri soldati impegnati nell'operazione "Strade sicure", ovvero da quando la legge 125 ha previsto l'impiego di personale militare appartenente alle Forze armate per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità nelle aree metropolitane. Nel corso del tempo l'operazione è stata rinnovata e prorogata, assumendo maggiore importanza. Con successive disposizioni legislative è aumentata la consistenza numerica del personale impiegato, sono state modificate le regole di ingaggio ed è stata prevista la collaborazione delle Forze armate nei servizi di controllo del territorio a tutela degli obiettivi sensibili e nei compiti di prevenzione e contrasto del terrorismo. In questo crescendo dal 2008 a oggi, Strade sicure (svolta in massima parte dall'Esercito, con il contributo della Marina, dell'Aeronautica e dei Carabinieri) è arrivata a rappresentare l'impegno più consistente delle Forze armate in termini di impiego di personale, di utilizzo di mezzi e di materiali.

Dall'impiego del primo contingente (circa tremila unità) nei servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, e con compiti di perlustrazione e pattugliamento, l'operazione si è svolta in concorso e congiuntamente alle Forze di polizia. I militari in servizio per Strade sicure sono qualificati come agenti di pubblica sicurezza e devono seguire un iter addestrativo, teorico-pratico, finalizzato a garantire una pronta risposta operativa alle varie circostanze, comprese quelle di primo soccorso. Gli oltre settemila militari impiegati attualmente nell'operazione garantiscono una presenza costante e capillare sul territorio nazionale, vigilando porti, aeroporti, stazioni ferroviarie e della metropolitana, ma anche siti istituzionali e diplomatici, luoghi artistici e di culto, siti di interesse religioso, nonché valichi di frontiera. A questo si deve aggiungere il compito di controllo nella cosiddetta "terra dei fuochi" e il presidio in aree evacuate a seguito di eventi sismici e calamitosi o in zone colpite da particolari situazioni emergenziali.

Come non ricordare, tra gli altri, i compiti di pattugliamento e vigilanza degli obiettivi sensibili nella "zona rossa" dei comuni di Amatrice e Accumoli, area di responsabilità del raggruppamento "Lazio-Abruzzo" dell'operazione Strade si-

cure, ora guidato dalla brigata Granatieri di Sardegna di stanza a Roma, subentrata nel comando all'Artiglieria controaerei di Sabaudia (Latina). Inoltre, negli ultimi due anni, l'addestramento del personale impiegato in Strade sicure è stato riconfigurato in base alle esigenze sempre più dinamiche e meno statiche dei servizi e alle necessità di impiego di assetti specialistici. Con la diffusione della pandemia Covid-19 il personale è stato chiamato a svolgere, accanto ai tradizionali compiti previsti dal dispositivo, anche una serie di attività finalizzate a fronteggiare l'emergenza e al contenimento della diffusione del virus. A tale scopo il contingente è stato incrementato (nel marzo 2020 e, con ulteriore proroga, fino al 31 gennaio del 2021) di un'aliquota aggiuntiva di 753 unità di personale militare. La tempestività d'intervento e i risultati operativi di Strade sicure sono eccellenti, sia nell'espletamento dei compiti tradizionali di prevenzione e di contrasto a criminalità e terrorismo, sia in quelli di ordine pubblico e speciali, legati a circostanze di pubblica calamità e nei casi di straordinaria necessità e urgenza, nonché tutti i diversi impieghi richiesti dall'emergenza epidemiologica. E non sono solo i dati a confermare e raccontare una storia di impegno e contributo significativi, distribuito su tutto il territorio nazionale, ma anche la nostra immediata percezione della sicurezza, della tutela del bene comune e della vita di ognuno di noi.

[*Airpress* • gennaio 2021 • n. 118]

La nuova missione di Pratica di Mare

È raro che ad un'eccellenza se ne aggiunga un'altra. Eppure accade! È quanto si è verificato all'aeroporto militare di Pratica di Mare “Mario de Bernardi”, eccellenza – appunto – e vanto della nostra Arma Azzurra, dove sono stati avviati progetti di sperimentazione avanzata dei nuovi sistemi d'arma aeronautica cui si è aggiunta l'operatività dell'Hub vaccinale centrale dal quale dipende la distribuzione su tutto il territorio nazionale. Ma andiamo per ordine.

L'aeroporto di Pratica di Mare – con un'estensione di 830 ettari, in cui sono impiegate circa 4000 unità – è fra i più vasti aeroporti militari d'Europa; ospita – tra gli altri Reparti – il Comando del Centro Sperimentale di Volo, ed è nota l'attività del Comando Aeroporto di natura anche non ordinaria con frequenti interventi emergenziali ed umanitari, al livello nazionale ed internazionale. Come non citare la presenza del 14° Stormo “Sergio Sartof”, l'85° Centro SAR del 15° Stormo “Stefano Cagna”, entrambi inquadrati nell'ambito del Comando della squadra aerea. Nel marzo scorso è stata costituita la Divisione Aerea di Sperimentazione Aeronautica e Spaziale (D.A.S.A.S), un nuovo comando che ha riunito le competenze del Centro Sperimentale di Volo e del Comando Aeroporto; la D.A.S.A.S si caratterizza per l'approccio innovativo e multi-dominio, per la metodologia interdisciplinari delle attività di studio, e la sperimentazione – collaudo e valutazione tecnico-operativa – dei nuovi sistemi d'arma aeronautici.

La D.A.S.A.S. opera alle dipendenze del Comando Logistico dell'Aeronautica Militare e costituisce l'unico esempio in Italia di concentrazione in una sola struttura dei centri di studio, ricerca e sperimentazione dipendenti da una Forza Armata. La Divisione Aerea svolge anche l'importante funzione di “Point of Entry” sanitario nazionale ed è – sin dall'inizio in prima linea nella gestione dell'emergenza pandemica; tutti ricordiamo le missioni di rimpatrio dei nostri connazionali da Wuhan e da altre regioni colpite dal Covid-19, con i trasporti in alto biocontenimento (implementati con l'impiego simultaneo fino a 10 barelle) di personale e materiali sanitario e dei pazienti infetti, fino all'attività nata con la designazione di unico Hub nazionale. L'infermeria presidiaria di Pratica di Mare, oltre ad essere stata il primo “Point of Entry”, ovvero il principale punto di accesso

e controllo e di screening e anche l'unica titolata a svolgere la delicata funzione di Patient Evacuation Coordination Centre (PECC); il National Patient Evacuation Coordination Centre (ITA-PECC) è infatti l'unico organismo, nell'ambito dell'European Air Transport Command, ad avere la responsabilità di coordinamento delle missioni di trasferimento di pazienti infetti.

E se già inizialmente, come dimostrato, l'aeroporto di Pratica di Mare ha svolto, con straordinaria efficienza, un ruolo fondamentale nella gestione dell'emergenza, tra dicembre e gennaio scorsi, è diventato – nell'ambito dell'Operazione EOS – un polo strategico con l'Hub vaccinale centrale, allestito nell'hangar "Butler" e dedicato alle attività di stoccaggio, di conservazione (mantenimento della catena del freddo con shelter frigoriferi) e di distribuzione capillare delle dosi vaccinali di prevenzione del virus, su tutto il territorio nazionale.

Insomma, è in questo "snodo vaccini" che si garantiscono le fasi necessarie al funzionamento del Piano Vaccinale Nazionale ideato dalla struttura commissariale; da qui parte ciò che arriva negli hub regionale ed in tutti i presidi dove il vaccino viene somministrato e l'attività di distribuzione su tutto il territorio nazionale comporta l'impiego di assetti terrestri ma anche aerei e navali.

Ma l'assetto migliore, come sempre, è quello delle risorse umane; di tutto quel personale militare e civile che ogni giorno. Al servizio dell'Italia, svolge un lavoro straordinario per il quale, tutti dobbiamo dire grazie.

[*Airpress* • giugno 2021 • n. 123]

MEZZI MILITARI E CAPACITÀ ADDESTRATIVE

“Contro l’ala avversa”

Lo chiamano il “quarto Missili” ed è un fiore all’occhiello dell’Esercito Italiano ed un motivo d’orgoglio per tutta la Nazione. È il 4° Reggimento Artiglieria Missili Controaerei “Peschiera”, con sede nella Caserma San Martino, alle porte di Mantova in direzione di Curtatone; la Caserma è una “cittadella” militare con una popolazione di oltre 600 persone, su un’estensione di 70mila metri quadrati, cui si aggiungono gli oltre 300mila metri quadrati di verde, destinati alle attività di addestramento.

Il 4°, fondato a Peschiera del Garda nel 1926 e trasferito a Mantova nel 1927, si è distinto nel 1940 sul Fronte Alpino Occidentale, nell’Africa settentrionale (1940-1943) e durante la Campagna di Russia (1942-1943), come testimonia la Medaglia di Bronzo al Valor Militare che decora la Bandiera di Guerra del Reggimento.

Durante gli anni della “Guerra fredda”, il 4° assume una parte attiva nella difesa integrata NATO e, nel 1964, entra in servizio al Reggimento il sistema d’arma missilistico HAWK che sarà dismesso con la prima batteria SAMP-T che arriva al 4° Reggimento nell’aprile del 2011. Ed è proprio il possesso di questo sistema d’arma missilistico a costituire l’eccellenza del Comando di Reggimento; il 4°, infatti, è l’unica unità in ambito nazionale a possederlo.

Il SAMP/T è un sistema missilistico terra-aria di ultima generazione, sviluppato dal consorzio europeo EUROSAM per l’Italia e la Francia, che garantisce la difesa antiaerea ed antimissile delle formazioni terrestri e concorre alla difesa integrata dello spazio aereo.

Nei compiti del Reggimento, quello di assicurare l’approntamento di un Comando di Gruppo e di due batterie SAMP/T (in prontezza a 30 gg) per l’esigenza NATO BMD (Ballistic Missile Defence); la missione prevede inoltre la capacità combat per un impiego unitario nella Forza Armata; la disponibilità di moduli di Comando e Controllo, di sorveglianza e di ingaggio da inserire in Cluster controaerei dedicati alla difesa dello spazio aereo in operazioni nazionali, NATO e di coalizione.

Nel 2013 la NATO, nell’operazione di supporto alla Turchia e di prote-

zione del territorio, schiera 6 batterie PATRIOT e nel giugno 2016 inizia lo schieramento della nostra Task Force SAMP/T; la batteria italiana SAMP/T, giunta ora al suo quinto turno di ingaggio, è inserita nell'ambito del sistema di difesa aerea integrata della NATO, con il compito di neutralizzare i missili balistici provenienti dalla Siria.

Il sistema d'arma SAMP/T ha un'elevata mobilità tattica e strategica; in ambiente operativo ha la più alta prestazione al livello europeo ed un'eccellente capacità di difesa nella minaccia aerea; il modulo lanciatore, controllato con sistema remoto, prevede 8 missili pronti al tiro in una manciata di secondi, un tempo di dispiegamento di 15 minuti e di ricarica inferiore ai 30 minuti; i programmi in corso puntano ad un'ulteriore evoluzione dei sistemi software e hardware e ad obiettivi sempre più performanti ed adeguati a contrastare la minaccia balistica.

Il nostro Paese possiede due sistemi di difesa antiaerea e antimissile, il SAMP/T con base terrestre e il PAAMS con base navale; attualmente la difesa antimissile italiana è adeguata al livello della minaccia ma è necessario continuare ad investire risorse nelle tecnologie antimissile, per favorire ulteriori sviluppi dei sistemi, utili a fronteggiare le variabili internazionali della geopolitica e le... imprevedibili gittate dei missili balistici e delle loro performance.

[*Airpress* • dicembre 2018 • n. 95]

Ecco il training 2.0 dell'Esercito

Era l'8 marzo 1950 quando il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi inaugurava la prestigiosa "Scuola di Guerra" di Civitavecchia (Roma). Al suo interno, nel gennaio 2004 nasce il Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito (Ce.Si.Va.) e la Scuola di Guerra assume così la doppia denominazione di "Scuola di Guerra – Centro Simulazione e Validazione dell'Esercito" fino al 1° gennaio 2006, quando la vecchia intitolazione viene cancellata e comincia la storia autonoma di un Centro di eccellenza.

Nel corso del tempo il Ce.Si.Va., infatti, è diventato un punto di riferimento nel campo della simulazione e della formazione e, attualmente, costituisce il principale Centro dell'Esercito per l'applicazione della simulazione addestrativa nell'approntamento dei posti comando, degli staff e delle unità destinate all'impiego nelle missioni internazionali.

Il core del Centro è rappresentato dalle grandi esercitazioni multinazionali concepite sotto egida NATO, ONU e UE, a guida Esercito ed il Ce.Si.Va. ha la responsabilità di realizzare le necessarie architetture organizzative per esercitazioni complesse che coinvolgono un numero elevato di comandi ed unità nazionali e multinazionali, e che sono volte ad attestare il raggiungimento delle capacità operative individuate come "fondamentali" per l'assolvimento della missione, utilizzando sistemi informatici tecnologicamente avanzati di simulazione e di comando e controllo. Per la creazione degli Scenari delle esercitazioni, il Centro utilizza sinergicamente le tre componenti fondamentali della simulazione addestrativa: "LIVE" (operatori reali, mezzi reali ed effetti simulati), "VIRTUAL" (operatori reali in ambiente simulato con effetti virtuali) e "CONSTRUCTIVE" (operatori in parte reali e in parte simulati con effetti simulati). Nello specifico, gli ambienti di formazione "LIVE" e "VIRTUAL" permettono di addestrare il soldato sia individualmente che inserito in un team al livello di squadra, in una realtà virtuale che riproduce fedelmente l'ambiente operativo di riferimento; la componente CONSTRUCTIVE consente di esercitare i Comandanti di reggimento, brigata e divisione, ed i rispettivi staff, all'esercizio della funzione di Comando e Controllo nei confronti delle unità dipendenti, in una vasta gamma di scenari di addestramento,

elaborati con sistemi tecnologici e sulla base del confronto costante con i teatri operativi e gli omologhi Centri NATO e Alleati.

Le attività della parte CONSTRUCTIVE si svolgono presso la sede di Civitavecchia; la componente LIVE, è organizzata e distribuita nei cinque Centri di Addestramento Tattico di Capo Teulada (in Sardegna), Lecce (in Puglia), Monte Romano e Cesano (nel Lazio) e a Brunico (in Alto Adige). Qui si effettuano le esercitazioni a partiti contrapposti, con l'impiego di unità estremamente specializzate ed addestrate per ricoprire il ruolo delle forze di opposizione ed in grado di riprodurre, oltre alle forme di offesa convenzionali, le altre tipologie di minaccia più note a livello internazionale quali il terrorismo, la criminalità e le forze irregolari che, combinate con forze regolari, possono comporre la minaccia "ibrida". Le attività VIRTUAL sono al momento svolte presso i Reparti di Forza Armata e il Ce.Si.Va. esercita una funzione di coordinamento, specie per quanto attiene alla creazione degli scenari sintetici.

Alla fine dell'Esercitazione i risultati vengono analizzati da team di Osservatori/Controllori e analisti valutatori, la cui attività è facilitata dalla capacità dei sistemi di simulazione di selezionare, recuperare e visualizzare graficamente eventi ed attività di combattimento, in diverse combinazioni o simultaneamente, e fornire una vastissima gamma di elementi di valutazione e parametri, registrati durante la condotta dell'azione.

Il Centro si è ulteriormente evoluto per fronteggiare sfide sempre più complesse ed è stato incaricato di sviluppare e testare le reti netcentriche dell'Esercito, rendendo il nostro Esercito più moderno e flessibile e in grado di rispondere agli scenari futuri. Al Ce.Si.Va., infatti è stata anche assegnata la responsabilità di sperimentare i sistemi integrati per l'addestramento terrestre, di simulazione e di comando e controllo, in funzione dell'ammodernamento di settore, nonché i sistemi per la digitalizzazione del campo di battaglia nel contesto del più ampio programma della Difesa denominato "Forza NEC". Si tratta del "Network Enabled Capability (NEC)", un progetto congiunto Difesa-Industria, che si prefigge lo scopo di abbattere i tempi di comunicazione e di acquisizione delle informazioni nelle operazioni militari per mezzo di nuove tecnologie informatiche. NEC, quindi, è il programma intrapreso dall'Esercito Italiano per sviluppare le proprie capacità militari "netcentriche" con l'interazione digitale di diversi elementi delle forze armate in un'unica rete, tale da permettere una superiorità strategica e la conoscenza in real time della situazione tattica, ai vari livelli.

Diavoli Rossi

All'inizio della Prima Guerra Mondiale, veniva fondato, nel 1915, a Ghedi (Brescia) l'aeroporto militare – attuale base del 6° Stormo Caccia Bombardieri “Alfredo Fusco” – dedicato, nel 1921, alla memoria del tenente pilota Luigi Olivari, Medaglia d'Argento al Valor Militare. A questo asso dei cieli, eroe della Prima guerra mondiale, ed alla base, D'Annunzio volle dedicare alcuni versi: “Questo campo di Ghedi, cemento e tempra d'eroiche giovinezze devote all'olocausto infinito, è oggi riconsacrato al puro nome di Luigi Olivari e nello splendore dei suoi puri occhi che non tra gli uomini e non tra le aquile, ebbero eguali nel fissare il sole e la morte”.

Il 6° Stormo ha una storia affascinante, lunga e complessa. Ci limitiamo a ricordare soltanto che venne costituito a Campoformido (UD) nel 1936 (con aliquote di personale proveniente dal 1°,2°,3°,4° e 5° Stormo); sciolto durante la guerra, il 6° si è ricostituito a Treviso il 1° gennaio 1951 e nel 1953 viene trasformato in Aerobrigata, disponendo dei 3 Gruppi di Volo (154°,155°,156°). Nel 1967 l'Aerobrigata si scioglie e ritorna ad essere il 6° Stormo. Nel 1951 lo Stormo si trasferisce all'aeroporto di Ghedi, che diventa la sede permanente del reparto e base d'eccellenza per l'Aeronautica italiana. La storia del 6° si intreccia con quella dei “Diavoli Rossi” del 154° Gruppo di volo, caratterizzati dal noto simbolo di un diavolo impugnante un tridente; nel 1957 viene organizzata la pattuglia acrobatica dei “Diavoli Rossi” che riscuoterà numerosi successi in Italia ed all'estero fino al 1959. Successivamente nel 1961 lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare decise di costituire la Pattuglia Acrobatica Nazionale (P.A.N.), composta da piloti provenienti da tutti i reparti dell'Aeronautica Militare, e nacquero le nostre amate “Frecce Tricolori”.

Il 6° Stormo di Ghedi ha ricevuto nel 1982 il primo Tornado dell'Aeronautica militare e, ad oggi, è l'unico reparto di volo in Italia ad essere equipaggiato con questi velivoli biposto (pilota e navigatore) da combattimento, che possono essere impiegati come cacciabombardieri e ricognitori.

Il 6° Stormo è stato impegnato nella Prima Guerra del Golfo, tra il 1990 ed il 1991, e successivamente, in molte missioni di pace; nel 1995 nella Ex Jugo-

slavia e nel 1999 in Kosovo. I velivoli Tornado del 6° sono stati impiegati anche nelle operazioni “ISAF” in Afghanistan e come contributo italiano alla coalizione internazionale di “contenimento” dell’Isis, con 3.000 ore di voli di ricognizione.

In tempo di pace la Missione del 6° Stormo è quella di mantenere la “Pron-tezza al Combattimento” degli equipaggi di volo, capacità operativa garantita con due Corsi addestrativi all’anno e con esercitazioni quotidiane di 3 turni di volo, cui si aggiungono i voli al simulatore; inoltre, il 6° ha il compito di cooperare con le autorità civili in caso di calamità naturali. In tempo di guerra, la missione è quella di condurre operazioni di attacco e di ricognizione per la difesa dell’area assegnata.

La base aerea di Ghedi oggi è una vera cittadella, con alloggi in campo per il personale, una piccola chiesa, una biblioteca, una sala espositiva museale, la pale-stra, la piscina ed altre strutture sportive e per il benessere del personale e, tra poco, sarà funzionante anche un asilo che potrà ospitare una quarantina di bambini e che sarà aperto anche all’utenza esterna all’aeroporto.

La costruzione dei Tornado è frutto del partenariato internazionale tra Italia, Inghilterra e Germania ma il velivolo si avvicina al termine del suo ciclo operativo; nelle previsioni i Tornado dovrebbero essere sostituiti dagli F-35. Ma questa è un’altra storia ed oggi non sappiamo cosa si deciderà sul programma cac-cia F-35; 13 velivoli sono stati consegnati ed entro il 2022 ne arriveranno altri 28. Per il resto si vedrà!

[*Airpress* • giugno 2019 • n. 101]

Il Persano, eccellenza d'addestramento

C'era una volta, in provincia di Salerno, la real razza del cavallo Persano. C'era inoltre la settecentesca riserva di caccia della famiglia reale dei Borboni, ma questa è un'altra storia. Oggi, nell'area dell'ex tenuta borbonica c'è un'eccellenza militare, quella del Comando comprensorio di Persano. Gestisce l'area demaniale e coordina le attività addestrative e l'utilizzo dei moderni sistemi di simulazione dell'Esercito presenti nel comprensorio militare. Il territorio di antica proprietà borbonica è passato al ministero della Guerra del Regno d'Italia nel 1861. Dall'inizio del 2000 ospita il Comando militare di Persano.

Storicamente, si trattava di oltre 3mila ettari di terreno che nel tempo, con le cessioni al ministero delle Politiche agricole e quelle al Comune limitrofo di Serre, si sono ridotti a circa 1.100. Un'estensione che rappresenta una vasta area strategica per lo svolgimento delle attività e sulla quale sono di stanza cinque reparti (complessivamente 1.720 unità) alle dipendenze della Brigata bersaglieri Garibaldi. Con le sue infrastrutture, la capacità alloggiativa di 400 unità di transito e i poligoni, il comprensorio (che oggi rientra in parte nel progetto "Caserme verdi") è vitale per le attività scolastico-addestrative e di approntamento dei moduli logistico-operativi per l'impiego fuori area, nonché per ospitare le esercitazioni interforze. Il territorio comprende tre caserme: la Cucci (sede del Comando), la Capone (8° Reggimento artiglieria terrestre

Pasubio e 4° Reggimento carri, unità operative della brigata) e la Ronca (Reggimento logistico Garibaldi e 10° Reparto sanità), che annovera tra le sue infrastrutture anche l'edificio storico della Real casina di caccia dei Borbone. La zona a essa circostante era dedicata all'allevamento di cavalli e qui nacque, per volontà di Carlo di Borbone, intorno al 1730 la pregiata razza equina denominata appunto Persano, ottenuta dall'incrocio tra tre fra le più importanti razze di cavalli dell'epoca – il turco, il salernitano e il siciliano – e diventata successivamente la razza ufficiale del Regio esercito. I reparti alle dipendenze della Brigata bersaglieri Garibaldi – annoverata dalla Forza armata come forza di proiezione – si sono distinti partecipando, complessivamente, a tutte le più importanti missioni internazionali in Bosnia Erzegovina, Macedonia, Kosovo, Albania, Iraq, Afghanistan

e Libano. La Brigata Garibaldi è stata impiegata nel territorio nazionale anche per le operazioni di soccorso alle popolazioni terremotate del Friuli (1976) e in Campania (1980).

Con i reparti dipendenti ha operato nell'ambito dell'operazione "Vespri siciliani" e di numerose altre attività sul territorio nazionale, in supporto alle forze di sicurezza, finalizzate al controllo del territorio e al contrasto della criminalità a Riace (Calabria), Partenope (Napoli), Domino (Campania) e recentemente in Strade pulite (Campania) e Strade sicure (tuttora in corso sulle piazze di Napoli, Caserta e Roma). Per le attività di cooperazione civile e militare svolte all'estero – con la Croce Rossa italiana, comitato locale di Serre – nell'ambito delle missioni in Kosovo, in Afghanistan e in Libano, l'8° Reggimento artiglieria terrestre Pasubio è stato insignito, il 10 ottobre 2008, della medaglia di bronzo al merito della Croce Rossa italiana. Inoltre, attraverso il comando della missione bilaterale in Niger (Misin), il Pasubio ha contribuito attivamente ai progetti di aiuti umanitari promossi dal Comune di Contursi Terme in favore dei bambini del Niger, ospiti degli orfanotrofi di Niamey. Un esempio concreto che conferma l'impegno dei nostri soldati nelle missioni di internazionali di cooperazione civile-militare a sostegno delle popolazioni locali.

[*Airpress* • marzo 2020 • n. 109]

Tra addestramento e Frecce tricolori. Ecco l'M-345

Proprio un anno fa, al Salone internazionale dell'Aeronautica e dello Spazio di Parigi (Parc des Expositions, Le Bourget), la nostra Aeronautica militare e Leonardo presentavano con orgoglio l'International Flight Training School (IFTS) – la nuova scuola di volo internazionale per i “Top Gun” di diversi Paesi – e l'iter addestrativo, previsto con il progressivo impiego del nuovo jet M-345. E con il 2020, puntualmente, è arrivata per l'aereo da addestramento prodotto da Leonardo la ‘Initial Certification’ ovvero la Certificazione della Direzione Armi Aeronautici e per l'Aeronavigabilità (DAAA), ente preposto del Ministero della Difesa Italiano. La certificazione costituisce il traguardo di un programma di attività che ha richiesto oltre 200 voli ed il supporto tecnico fondamentale del Reparto Sperimentale Volo, del 61° Stormo e del 10° Reparto Manutenzione Velivoli dell'Aeronautica Militare. La certificazione dell'M-345 rappresenta l'inizio della carriera di volo del velivolo che in tempi brevi entrerà in servizio con l'Aeronautica Militare e sarà assegnato alle Frecce Tricolori. Ma andiamo per ordine, l'M-345 di Leonardo è stato sviluppato sulla base della consolidata sessantennale esperienza della Divisione Velivoli nella progettazione e nella produzione della sua “famiglia allargata” di velivoli da addestramento. L'M-345 si presenta doppiamente competitivo e sfidante, per le superiori prestazioni che offre e l'elevata efficacia addestrativa dei piloti che garantisce nonché per i bassi costi di acquisizione e gestione. E fa un certo effetto ricordare oggi il primo volo del primo velivolo di serie del jet biposto da addestramento basico- avanzato Aermacchi M-345HET (High Efficiency Trainer), nel dicembre 2018, dall'aeroporto di Venegono Superiore (Varese). Si ricorderà che allora tutte le attese previste dai parametri progettuali furono confermate con successo ed il velivolo ebbe performance definite eccellenti.” Il motore, in particolare, ha dimostrato un'ottima reattività alle variazioni di regime, caratteristica che sarà fondamentale per il velivolo nello svolgimento dei vari ruoli di impiego, in particolare quello del volo acrobatico in formazione. Sono stati inoltre testati gli avanzatissimi sistemi di bordo e ho avuto un positivo impatto rispetto all'ottimo livello di integrazione dell'avionica e dell'interfaccia con il pilota”; fu immediatamente evidente alla Divisione Velivoli di Leonardo che l'M-345 avrebbe avuto

ogni caratteristica necessaria per interessare le Forze Armate di tutto il mondo. L'Aeronautica Militare italiana – cliente di lancio – ha identificato un certo fabbisogno di M-345 per le esigenze di ricambio e di ammodernamento e ne ha deciso l'impiego anche per rappresentare la nuova piattaforma della Pattuglia Acrobatica Nazionale (PAN). Le prestazioni dell'M-345 con la sua avionica avanzata ed il sistema addestrativo integrato, con innovativi simulatori connessi anche con velivoli in volo, consentiranno all'Aeronautica Militare un significativo miglioramento dell'efficienza addestrativa contestualmente ad una riduzione dei costi operativi. I nuovi M-345 con l'addestramento basico e avanzato si affiancheranno agli M-346, impiegati per la fase avanzata dell'addestramento dei piloti dell'Aeronautica Militare. Insomma, con la famiglia degli M-345 e M-346, si completa una formazione sofisticata che – attraverso l'International Flight Training School – rappresenta il consolidamento di processo di crescita e di internazionalizzazione della Scuola di volo dell'Aeronautica Militare, sempre più punto di riferimento al livello mondiale per l'addestramento dei piloti di diverse Forze aeree; una formazione avanzata anche nella cosiddetta capacità “Live Virtual Constructive”, ovvero la possibilità di integrare il velivolo in volo con elementi simulati “amici” o “nemici”, permettendo di immergere il futuro pilota nella molteplice complessità degli scenari operativi.

[*Airpress* • giugno 2020 • n. 112]

La regina dei mari

L' "Amerigo Vespucci", la Regina dei mari, torna al suo Porto di assegnazione di La Spezia per il periodo di manutenzione periodica all'Arsenale Militare, per riprendere il mare il prossimo anno con la Campagna 2021. La Campagna d'istruzione di quest'anno è stata fortemente condizionata dall'emergenza COVID-19 ma la situazione non ha impedito alla Nave Scuola della Marina Militare di svolgere le sue attività formative ed addestrative.

Per la sua Campagna d'istruzione 2020, "la regina" è partita da Livorno a fine giugno scorso, veleggiando nel Mar Ligure, nel Tirreno e nello Ionio e lungo le coste della nostra Penisola, con a bordo il suo equipaggio – composto da 264 militari – e 106 Allievi Ufficiali della prima classe dell'Accademia Navale del corso "Esperia", per il loro "battesimo del mare", ed il personale di supporto dell'Accademia Navale.

La navigazione, per un totale complessivo di circa 3553 miglia nautiche, si è svolta per il 60% esclusivamente a vela ed il resto a motore; l'attrezzatura velica "armata a nave" della Vespucci "è tecnicamente molto particolare, inoltre una citazione a parte meritano le tele olona di canapa; si tratta infatti di un tessuto speciale e molto resistente, di antica origine e la cui storia si lega all'impiego dei Mulini collocati lungo il fiume Olona. La prima tessitura fu realizzata a Fagnano Olona (Varese) ed è diventata famosa per la veleria nautica, ma non solo, infatti – come sanno gli schermidori italiani – la tela venne usata anche per le prime divise della Scherma, come ben racconta anche il piccolo museo ospitato al Centro "Agorà della scherma", presso l'ex Cotonificio di Busto Arsizio.

Varata presso il Regio Cantiere Navale di Castellamare di Stabia, il 22 febbraio del 1931 e consegnata alla Regia Marina, la "Vespucci" è la più antica delle navi militari italiane e nel 2021 si celebreranno i suoi novant'anni di servizio come nave scuola, funzione svolta anche dalla "Cristoforo Colombo". Durante la Campagna d'istruzione 2020 non è stato possibile, nella sosta nei Porti, accogliere a bordo i visitatori ma gli Italiani hanno avuto più di un'occasione di passaggi ravvicinati per ammirare il Veliero; come la suggestiva illuminazione tricolore della nave scuola, per l'inaugurazione del nuovo Ponte San Giorgio di Genova e lo spet-

tacolare transito a vela del 22 agosto nel canale navigabile di Taranto, attraverso l'apertura straordinaria del Ponte Girevole; entrata in Mar piccolo la "Vespucci" ha ammainato le vele, invertito la rotta e ripercorso il canale, per ormeggiare – compiendo una difficile manovra – alla banchina del Castello Aragonese dove nella serata si è illuminata del nostro tricolore.

La Campagna 2020, considerato l'anno in corso così difficile per il nostro Paese, è stata dedicata a tutti gli Italiani; la nave scuola "Vespucci" è percepita nell'immaginario mondiale come una ambasciatrice dell'Italia, ed è il simbolo dei valori della Marina Militare e delle Forze Armate, che possono considerarsi racchiusi ed espressi nelle parole del motto del Veliero: "Non chi comincia ma quel che persevera".

[*Airpress* • settembre 2020 • n. 114]

Arriva la nuova blindo Centauro

Nel programma pluriennale di Ammodernamento e Rinnovamento (A\R) SMD 07\2020 rientra l'approvvigionamento di 100 veicoli di nuova blindo Centauro (A.G. 216) per le unità dell'Esercito e nei Programmi operanti (Protezione delle Forze e Capacità d'ingaggio) del Documento programmatico pluriennale della Difesa (DPPP) 2020-2022 si legge di almeno 150 veicoli di nuova Blindo Centauro 2, "idonee ad operare nel quadro delle Brigate medie dell'Esercito italiano con gli stessi standard tecnologici, capacitivi e di supporto logistico del VBM 8x8 "Freccia" e per soddisfare le esigenze di supporto tattico, protezione e sicurezza delle unità impiegate in operazioni". Ma facciamo un passo indietro: la prima tranche di 50 macchine era stata già approvata nel 2016 (con un finanziamento poi risultato insufficiente per completare il programma, in termini di adeguamento di costo alle continue evoluzioni tecnologiche) e nel 2018 ne sono state acquisite 10; ora l'approvazione del finanziamento richiesto serve per completare il precedente programma, relativo all'acquisto delle prime 50 macchine e ad avviare la seconda fase del progetto che prevede la produzione e la consegna di 100 piattaforme nuova blindo Centauro, il relativo supporto logistico decennale, la formazione del personale e delle attrezzature di officina.

Si tratta di un Programma importante per le capacità ed i requisiti di eccellenza dei veicoli blindati "Centauro II"; le nuove piattaforme in questione, infatti, offrono elevati standard di protezione e sicurezza e sono vocate ad un impiego strategico nei conflitti in termini di flessibilità, rapidità e mobilità delle manovre di schieramento e nei compiti esplorativi.

Le innovazioni tecnologiche rappresentate dallo sviluppo dello scafo del "VBM 8x8 Freccia" – il primo veicolo digitalizzato dell'Esercito italiano – vengono integrate con una torre modulare di nuova concezione, concepita per l'impiego in teatri operativi caratterizzati da elevati livelli di minaccia. E, ancora, a vantaggio delle succitate caratteristiche di mobilità e manovrabilità e di sicurezza e protezione, il veicolo combat nuova Blindo Centauro II – concepita per un equipaggio di quattro unità – prevede un cannone da 120mm e verrà dotata di sistemi di comunicazione, comando e navigazione di ultima generazione, di elevati livelli

di protezione balistica – contro i proiettili ad energia cinetica – e di sofisticate elettro-ottiche di puntamento di 3° generazione.

Importante anche la ricaduta occupazionale ed economica del Progetto per l'Industria italiana, in particolare quella dei settori dell'elettronica e della meccanica, perché la produzione coinvolge aree geografiche regionali che interessano il Nord, il Centro ed il Sud del Paese e vede come capofila la Società Consortile Iveco –OTO Melara (CIO)

Il “Centauro II” – modernissima evoluzione della blindo armata “Centauro” in servizio, dai primi anni Novanta, nei reparti di Cavalleria di Linea dell'Esercito ed impiegato nelle Missioni Internazionali in Somalia, Kosovo, Iraq, Libano – rappresenta la versione “top di gamma” del primo “antitank” ruotato 8×8 ed ha una potenza di fuoco pari a quella dei più moderni carri armati da battaglia. La dotazione del mezzo alle Brigate Medie dell'Esercito ed alle Forze impiegate nei teatri operativi significa attribuire allo Strumento Militare Terrestre non solo i più alti livelli di mobilità e di celerità di dispiegamento, come detto, ma anche quelli di riduzione del rischio e di sicurezza del personale e nella protezione balistica, antimina ed anti IED (Improvised Explosive Device), ordigni sempre più presenti negli scenari asimmetrici.

[*Airpress* • dicembre 2020 • n. 117]

Cieli tricolori

Abbiamo da poco celebrato la ricorrenza dei sessant'anni delle nostre Frecce Tricolore e ci piace ricordarne il valore oltre che la storia. Era il 1° marzo 1961 quando i primi sei velivoli F-86E "Sabre", provenienti da Grosseto, sede – allora – della 4° aerobrigata (oggi 4° Stormo), tagliavano i cieli del Friuli-Venezia Giulia – con la livrea della pattuglia del "Cavallino Rampante" – per arrivare alla base aerea di Rivolto in provincia di Udine. In questa data comunemente si identifica la nascita della prima cellula dell'Unità Speciale Acrobatica, il nucleo originario delle future Frecce Tricolori. Della nascita delle nostre Frecce ne abbiamo già accennato in questa Rubrica, nell'articolo dedicato ai "Diavoli Rossi" ed alla storia dell'attuale 6° Stormo Caccia Bombardieri. E l'intreccio va raccontato: il 6° Stormo venne costituito – con le aliquote di personale proveniente dal 1°, 2°, 3°, 4° e 5° Stormo – nel 1936 a Campoformido (UD); sciolto durante la guerra, il 6° è stato ricostituito nel 1951, trasformato in Aerobrigata per un periodo, per poi tornare ad essere il 6° Stormo.

Nel 1951 lo Stormo si trasferisce all'aeroporto di Ghedi, che diventa la sede permanente del reparto e base d'eccellenza per l'Aeronautica italiana; la storia del 6° si lega con quella dei "Diavoli Rossi" del 154° Gruppo di volo, caratterizzati dal noto simbolo del diavolo impugnante un tridente. Nel 1958 i "Diavoli Rossi" passarono a pattuglia acrobatica ufficiale, fino al 1961 quando lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare decise di costituire la Pattuglia Acrobatica Nazionale (P.A.N.), composta da piloti provenienti da tutti i reparti dell'Aeronautica Militare ed è così che nacquero le nostre amate "Frecce Tricolori". Da allora ad oggi – da sessant'anni appunto – le Frecce Tricolori hanno rappresentato e continuano a rappresentare con orgoglio l'intera Aeronautica Militare, le Forze Armate e l'Italia tutta. L'estrema professionalità degli uomini e la sofisticata tecnologia dei velivoli hanno permesso alla Pattuglia Acrobatica Nazionale di sfrecciare nei cieli e di esibirsi il circa 50 Paesi nel mondo, portando ovunque i colori ed il simbolo della nostra bandiera. Negli eventi più significativi e spettacolari, all'estero e nel nostro Paese, il nostro Tricolore ha colorato lo spazio aereo e le "Frecce" nell'immaginario collettivo evocano il simbolo dell'italianità e suscitano emozione e senso di appar-

tenenza. “Esse sintetizzano – per usare le parole del Capo di Stato Maggiore dell’Aeronautica Militare – tutto quello che è tecnologia, passione, capacità. Competenza e professionalità che l’Italia è in grado di esportare e portare nel mondo” e sono l’espressione – aggiungiamo – dell’elevata capacità raggiunta dalla nostra industria nazionale e dal cosiddetto Sistema Paese. La storia della Pattuglia Acrobatica non è la storia di singoli militari – piloti uomini e donne – ma è da sempre il racconto infinito della forza e della capacità di fare squadra nel volo e mantenere lo spirito di unità anche a terra, tra tutti coloro che lavorano, con competenza e passione, in team per raggiungere gli stessi obiettivi. La Formazione della Pattuglia Acrobatica è composta da 10 velivoli, 9 più quello del solista, con piloti selezionati, provenienti dai reparti operativi di volo dell’Aeronautica Militare; ma alla formazione in cielo idealmente appartiene anche il personale specialistico che non vola e che si adopera per la manutenzione di questi gioielli della tecnologia aerea.

I voli acrobatici hanno costituito l’essenza della caccia militare ed il loro impiego ha inciso notevolmente nella storia dei combattimenti aerei; la tradizione acrobatica che arriva fino ai giorni nostri ci ha reso celebri nel mondo ed ha fortemente caratterizzato la nostra identità nazionale e, oltre l’aspetto suggestivo della spettacolarità c’è e resta quello simbolico e valoriale.

Ed è proprio questa portata simbolica che sfreccia, ed emoziona, nei cieli della città di Roma il 2 giugno, giorno della Festa della Repubblica, evocando e rinnovando il sentimento di appartenenza nazionale; lo stesso che ha animato l’iniziativa dell’Aeronautica Militare, l’ “Abbraccio tricolore” di fine maggio 2020, cinque giorni nei quali la Pattuglia Acrobatica Nazionale ha sorvolato 21 città toccando tutte le regioni italiane, il giro sull’Italia colpita dalla pandemia in segno di solidarietà e di speranza.

[*Airpress* • marzo 2021 • n. 120]

In Arduis Servare Mentem (La nave Cavour)

Il Cavour è tornato in Italia! La portaerei della Marina Militare era partita in rotta verso Norfolk, base navale statunitense in Virginia, per la campagna denominata “Ready For Operation” (RFO) il 28 gennaio scorso; da fine aprile è nuovamente ormeggiata presso la Stazione Navale Mar Grande di Taranto. L’Unità ammiraglia – comandata dal Capitano di Vascello Giancarlo Ciappina e che conta su un equipaggio 588 unità (61 ufficiali, 164 marescialli, 87 sergenti, 276 tra graduati e volontari in ferma prefissata) – aveva mollato gli ormeggi per svolgere attività addestrativa nel Mar Ionio, espletare tutte le pratiche previste dagli articolati protocolli anti Covid, mantenere la nave “in bolla” sanitaria e poi dirigersi alla volta della costa atlantica.

Nave Cavour (CVH 550), lo ricordiamo, con straordinaria manovra aveva attraversato – il 7 dicembre 2018 – a Taranto il Canale per entrare in bacino ed affrontare una manutenzione programmata per i necessari interventi di ammodernamento e di adeguamento agli standard degli F-35 (sistema di piattaforma e sensori), terminati a settembre 2020.

La Portaerei STOVL (Short Take Off and Vertical Landing), di progettazione e costruzione italiana, è stata concepita secondo le necessità di impiego “dual use”, è stata consegnata alla Marina Militare nel 2008 ed entrata in servizio nel 2009. L’Ammiraglia – che costituisce un’eccellenza tecnologica e rappresenta un investimento straordinario dell’Industria della difesa nazionale – è stata impiegata nelle missioni di sicurezza, interforze e multinazionali per le sue elevate capacità di Comando e Controllo ed anche per interventi urgenti (ad Haiti, devastata dal terribile terremoto del 2010) per le sue caratteristiche di prontezza operativa, autonomia logistica, mobilità e flessibilità. E sarebbe lungo l’elenco degli impieghi del Cavour – che, si dice è, “4 Navi in una”, e strumento navale polivalente: portaerei, piattaforma logistica ed anfibia, unità di comando e controllo e nave ospedale – ma vogliamo tornare all’ultima missione appena conclusa. L’obiettivo della Operazione, raggiunto con successo, era quello di ottenere la certificazione all’impiego operativo dei velivoli di 5^a generazione gli F-35B; la certificazione ad operare dalla Nave con il nuovo sistema d’arma, ha richiesto attività Sea Trials, in cooperazione

con i gruppi portaerei della US Navy, una serie di test in mare, Integrated Test Force (ITF) e circa 127 decolli e appontaggi. Con il raggiungimento del traguardo di capacità imbarcabile di velivoli di 5^a generazione italiana, l'Italia è l'unica nazione europea con una Marina Militare in grado di operare con i nuovissimi caccia; tale primato, dall'elevatissimo contenuto tecnico ed operativo, rafforza l'intero strumento militare nazionale e proietta la Marina Militare italiana – attualmente insieme soltanto a quelle USA e UK – verso un radicale rinnovamento di capacità strategica, basato sul vantaggio tecnologico e sulla capacità di preminenza.

La “Ready For Operations (RFO)”, prevede la consegna alla nostra Marina dei primi rivoluzionari sistemi d'arma Joint Strike Fighter (JSF) nella variante a decollo corto e atterraggio verticale (Short Take Off and Vertical Landing – STO-VL) F-35B, che sono destinati a sostituire, progressivamente, gli AV-8B Plus, velivoli straordinari, impiegati per oltre trent'anni con orgoglio e soddisfazione.

A breve è previsto su Cavour l'appontaggio del primo degli F-35B e, poi, proseguirà il percorso previsto che ci porterà al completamento dell'”Operational Capability”; tale rinnovamento della capacità della Portaerei, rafforza il nostro prestigio nello scenario internazionale e dota l'Italia di un eccezionale strumento strategico, militare, ma anche politico e diplomatico, di tutela degli interessi nazionali ma anche di difesa e sicurezza marittime, vitali per il nostro Paese e per la Comunità internazionale.

[*Airpress* • luglio 2021 • n. 124]

Incognite e prospettive dei droni armati

Non è la prima volta su questa Rubrica che affrontiamo il tema degli aeromobili a pilotaggio remoto (APR) ma è la prima volta che scriviamo di droni italiani da ricognizione che verrebbero armati. Finora, infatti, gli Apr classe Male (Medium Altitude Long Endurance), Mq-1A Predator e Mq-9 Reaper, in dotazione al 32° stormo dell'Aeronautica Militare sono disarmati. Ma andiamo per ordine. Nel Documento Programmatico Pluriennale (Dpp) del Ministero della Difesa per il triennio 2021-23, sono contenute alcune importanti informazioni “sull’ammodernamento, potenziamento e rinnovamento della componente “Sistemi Aeromobili a Pilotaggio Remoto (SAPR) MQ-9° ed MQ-1”; in particolare si descrive – con formule molte tecniche di non facile comprensione – il programma ed il relativo volume finanziario per l’aggiornamento del payload MQ-9 (la sigla che indica i droni Reaper) “in linea con l’output capacitivo ed operativo richiesto” dagli ultimi standard tecnologici, per garantire al velivolo maggiori livelli di sicurezza e protezione ed assicurando “una flessibile capacità di difesa esprimibile dall’aria”. Nella sezione sui nuovi programmi di acquisizione si identificano sei MQ-9 dell’Aeronautica militare (droni Reaper o “mietitori”); il programma, che include l’aggiornamento dei sensori-spia e degli apparati di trasmissione, prevede un investimento complessivo stimato per 168 milioni di euro, di cui viene finanziata una prima tranche di 59 milioni di euro, distribuiti in 7 anni: 4 tra il 2021 e il 2022 (2+2); 5 nel 2023; 45 tra il 2024 ed il 2026 e 5 nel 2027. Si prevede che i Reaper verranno dotati anche di nuovi apparati per la guerra elettronica ma in generale non è ancora nota la tipologia di armi che verrà integrata sui velivoli (forse i missili aria-terra americani Hellfire cui si possono aggiungere bombe a guida laser o a guida Gps). La decisione di armare gli aerei a pilotaggio remoto – nati per la ricognizione e la sorveglianza – e trasformarli in sistemi d’arma capaci di condurre da remoto operazioni offensive, è correlata all’emersione di nuovi scenari di conflitto, che hanno evidenziato l’importanza ed il ruolo decisivo sul campo, dei droni armati. Tale programma, in attesa di approvazione delle Commissioni parlamentari di competenza, non ha mancato di suscitare qualche polemica e, secondo taluni osservatori, non è privo di rischi; tra questi viene evidenziato quello non

marginale delle “vittime collaterali” degli attacchi mirati, ovvero la popolazione civile; nonché l’uso di droni offensivi ripropone il nodo delle diverse interpretazioni del “diritto internazionale umanitario”. Al di là, in questa sede, di ogni giudizio di merito, è bene ricordare che il programma di armare i droni non rappresenta né una novità né una sorpresa, infatti ha origini lontane; già tra il 2010 ed il 2011 l’Italia aveva presentato al Governo degli Stati Uniti la richiesta di ottenere un software specifico (di produzione della General Atomics Aeronautical System), indispensabile per armare i Reaper; dopo il rifiuto ricevuto dall’organo legislativo del Congresso, il nostro Paese nel 2015 ha reiterato la richiesta, ottenendo – stavolta – l’approvazione ed avviando l’iter per l’armamento dei Droni, nei quali si inserisce quanto contenuto in proposito nel citato Documento Programmatico Pluriennale della Difesa. Il programma per armare i reaper MQ-9 (Predator B) e la capacità di attacchi mirati a pilotaggio remoto, introducono una maggiore flessibilità d’impiego bellico, con un rischio di perdite tra i soldati pari a zero ed accrescono le capacità di difesa e controllo dei territori. In generale, le tecnologie dei droni – gli UAV, per usare l’acronimo inglese – ne hanno permesso e favorito il fondamentale “dual use”, civile e militare; l’utilizzo di velivoli italiani a pilotaggio remoto non solo come strumenti di ricognizione ma anche in azioni offensive, modifica la postura militare dell’Italia nello scenario internazionale. E non mancano gli argomenti su cui riflettere e dibattere.

[*Airpress* • ottobre 2021 • n. 126]

Una generazione di ingegneri “Tempest”

Nel dicembre del 2020, l’Italia ha sottoscritto, con il Regno Unito e la Svezia, il trilaterale “Memorandum of Understanding”, per la cooperazione ad un nuovo sistema aereo da combattimento (Future Combat Air System Cooperation MoU); l’accordo prevede, quindi, la partecipazione del nostro Paese allo sviluppo del nuovo sistema d’arma: “Tempest”. Un Programma che risulta prioritario per l’industria nazionale della Difesa ma anche determinante negli equilibri militari internazionali. In sintesi, sono stabilite fasi di studio, valutazione, analisi, progetto preliminare sviluppo, nonché di sperimentazione dei primi esemplari di un sistema di aerei da combattimento di sesta generazione: Future Combat Air System (FCAS).

Il “Memorandum” in questione disciplina i principi generali per una collaborazione paritaria tra i tre Paesi e riguarda tutte le attività di ricerca, di sviluppo e il “joint concepting” necessari ai Governi per operare la scelta dell’acquisizione di un sistema aereo avanzato in sostituzione dell’Eurofighter.

Le Commissioni parlamentari di competenza hanno già licenziato l’Atto di Governo (n.327), “Schema di decreto ministeriale di approvazione del programma pluriennale di A/R n. SMD 36/2021”, relativo allo sviluppo di una architettura complessa e interoperabile basata su un “Sistema di sistemi” di combattimento aereo di sesta generazione – Future Combat Air System (FCAS). Un’architettura complessa, un sistema interoperabile di sistemi, in quanto integrato e in cooperazione con velivoli a pilotaggio remoto, satelliti ed altri assetti militari, che rappresenta l’evoluzione tecnologica del Programma Eurofighter – Typhoon. L’entrata in servizio dei nuovi velivoli di sesta generazione, infatti, la cosiddetta transizione “Typhoon to Tempest” è destinata a sostituire in futuro la flotta degli Eurofighter.

Il progetto prevede – come riporta la Nota tecnica dello Stato Maggiore della Difesa – che tutti gli elementi del sistema siano collegati da una rete “intelligente”, basata su un’architettura cloud dedicata (Combat cloud), intelligenza artificiale (AI) e potenti datalink di nuova generazione. E, ancora, il sistema è “incentrato su un velivolo da combattimento a bassa osservabilità (core platform), integrato in una rete di sistemi aerei e spaziali, anche non pilotati e/o autonomi, in

grado di supportare operazioni multi-dominio”.

Tale complessa ed articolata architettura comporterà importanti ritorni industriali e ricadute occupazionali per il nostro Paese; il Progetto coinvolgerà, infatti, le grandi imprese per la difesa e l'aerospazio, quali Leonardo, MBDA, Elettronica e Avio. Inoltre, per le potenzialità contenute nel Programma, verranno coinvolti anche altri attori importanti, piccole e medie imprese, impegnati nell'ambito delle tecnologie emergenti e fortemente innovative e chi opera in settori come l'avionica, la sensoristica, le comunicazioni e l'intelligenza artificiale. Ma le ricadute non si fermano qui, la trasversalità del Programma – infatti – comporta interazioni importanti con il Ministero dello Sviluppo Economico, con Istituti Universitari e Centri per la ricerca tecnologica avanzata e non dovrebbero mancare nuovi stimoli occupazionali in un campo di altissima specializzazione, teso a sviluppare le competenze nazionali nella produzione del nuovo Sistema. Si ipotizza la formazione di una nuova “generazione di ingegneri TEMPEST”, che capitalizzando la preziosa eredità tecnologica – maturata con le esperienze fatte negli ambiti Tornado, Eurofighter, F35 – diventi protagonista delle tecnologie aeronautiche più sofisticate e nella costruzione dei futuri velivoli. L'industria italiana, che si è distinta per le competenze acquisite ed esercitate nella realizzazione dei velivoli di quinta generazione, saprà valorizzare ed accrescere il know-how tecnologico nazionale e ritagliarsi un ruolo di rilievo nella realizzazione dei caccia di sesta generazione.

[*Airpress* • gennaio 2022 • n. 129]

Nuovi mezzi per le forze terrestri

Con il recente atto del governo numero 346 – che rientra nell’ambito del Programma pluriennale di ammodernamento e rinnovamento – si compie un ulteriore passo in avanti nell’ambito della Difesa.

Si tratta dell’acquisizione di 347 veicoli così suddivisi: 197 veicoli tattici medi multiruolo di seconda generazione, più noti con il loro acronimo “Vtmm 2”, 6×6 in versione posto comando (Pc) e di 150 mezzi nelle versioni specialistiche (come ambulanze, veicoli per lo sminamento e la rilevazione di oggetti esplosivi) per le unità dell’Esercito italiano.

L’esigenza nasce dalla necessità di arricchire le forze terrestri con mezzi di nuovissima generazione, basati su caratteristiche specifiche quali la versatilità, la flessibilità, la protezione e la capacità di dispiegamento celere.

Inoltre, con la seconda generazione 6×6 si tratta anche di capitalizzare lo sviluppo prototipico di Vtmm 2 posto comando 4×4, realizzati nell’ambito del programma “Forza Nec”; i Vtmm 2 6×6, in versione posto comando, garantiscono una maggiore capacità di comando e controllo tattico delle unità, elementi fondamentali e indispensabili per la sicurezza del personale.

I Vtmm 2 rappresentano un’eccellenza tecnologica e possono essere impiegati nei diversi teatri operativi delle nostre missioni militari internazionali, proprio per la loro capacità di schierarsi con una forza proiettabile e adeguata ai compiti da svolgere nella variegata gamma delle missioni e in contesti di mobilità e con un elevato livello di protezione; anche rispetto alle esigenze di difesa da una delle minacce più pericolose e frequenti nei conflitti ibridi e asimmetrici, quella degli ordigni esplosivi improvvisati (Ied).

L’avvio del programma è fissato per l’anno in corso e la sua conclusione è prevista per il 2034; il costo totale stimato è di circa due miliardi e 179 milioni di euro di cui la prima tranche di 348 milioni di euro riguarda l’intervento finalizzato allo sviluppo delle piattaforme in configurazione posto comando 6×6, con l’implementazione di alcune capacità operative fondamentali, riassunte nella “formula” C4-Istar, ovvero di comando e controllo, comunicazioni, computer, informazioni, sorveglianza, acquisizione obiettivi e ricognizioni per la protezione delle Forze.

Nel primo impegno finanziario rientra anche l'acquisizione di 45 veicoli completi, comprensivi del supporto logistico decennale, ovvero formazione del personale, manutenzione e attrezzature di officina necessarie alla messa a punto dei veicoli. I restanti 1.831 milioni verranno stanziati attraverso successivi provvedimenti e serviranno a completare il programma per come è stato già delineato.

Sono evidenti le ricadute positive della realizzazione del programma anche sul piano occupazionale e dell'industria della Difesa; i settori maggiormente interessati saranno quelli della meccanica e dell'elettronica e, in particolare, le aziende primariamente coinvolte sono la Iveco Defence, per quanto riguarda il design dei veicoli, e la Leonardo in relazione agli apparati di comando e controllo e di comunicazione. L'indotto economico e occupazionale con la produzione degli autotelai e degli scafi e tutte le attività connesse, interesseranno prevalentemente le aree geografiche di Piacenza, Bolzano e Vittorio Veneto ma anche il Piemonte, la Lombardia, il Lazio e l'Abruzzo. Accanto al coinvolgimento delle grandi imprese dell'industria della Difesa, è previsto che la catena produttiva riguarderà anche le piccole e medie imprese dei settori interessati. Con la realizzazione del programma, l'Esercito viene dotato di piattaforme adatte all'interoperabilità nell'ambito delle "grandi unità" digitalizzate, caratterizzate da sofisticati livelli di protezione del personale impiegato.

[*Airpress* • febbraio 2022 • n. 130]

In Mare Aperto

Si è svolta – dal 3 al 27 maggio scorso – “Mare Aperto” (MA22), la più grande esercitazione internazionale che la Marina Militare effettua con il contributo delle altre Forze Armate. L’attività addestrativa è stata diretta dal Comando in Capo della Squadra Navale, imbarcato su Nave Cavour, ed ha coinvolto gli Staff della Brigata Marina San Marco e delle diverse Divisioni Navali che costituiscono “l’architettura” operativa della Marina. L’Esercitazione ha interessato sette nazioni membro della NATO ed impiegato, complessivamente, oltre 4000 unità e più di 65 componenti specialistiche aeree, subacquee ed anfibiae; oltre alle navi ed ai sommergibili, sono stati coinvolti velivoli ed elicotteri dell’Aeronautica Militare, tra i quali anche i caccia Eurofighter, F35B STOVL ed assetti di comando e controllo CAEW G550. Tra gli obiettivi dell’esercitazione, infatti, anche quello dello sviluppo capacitivo del nuovo velivolo di quinta generazione F35B, per raggiungere nel 2024 “l’Initial Operational Capability” (IOC), requisito fondamentale per il processo di integrazione con le altre Forze Armate e con le Marine estere. I mezzi sono stati impegnati nelle acque tra il Mar Adriatico, lo Ionio, il Tirreno e il Canale di Sicilia; le attività hanno interessato anche i territori marittimi circostanti grazie alle capacità di proiezione su terra della componente anfibia imbarcata; e le simulazioni di sbarchi hanno impegnato – come in ogni edizione – anche l’area del poligono permanente di Capo Teulada in Sardegna.

“Mare Aperto” è considerato il maggior evento addestrativo della Marina Militare perché impegna tutte le forze e le unità coinvolte nella sfida del dominio marittimo, i cui contesti sono sempre più ampi ed intrecciati agli scenari degli altri domini tradizionali, aereo e terrestre, nonché ai nuovi domini dello spazio e della cyber-security. L’approccio addestrativo si basa sul concetto di “Multi-Domain Operations” (MDO) e le simulazioni di scenari realistici e strategici, puntano a verificare diversificate capacità di reazione e di intervento (antiaereo, antinave e antisommergibile); ed allo svolgimento di attività multidisciplinari: da quelle anfibiae, idrografiche, di cacciamine alla prevenzione ed al contrasto di traffici illeciti; nonché al controllo del traffico mercantile ed alla lotta contro minacce convenzionali e asimmetriche.

Per diffondere la cultura marittima la Marina Militare da oltre un decennio stipula accordi con le realtà accademiche e, come nelle precedenti edizioni, all'esercitazione "Mare Aperto 2022" hanno partecipato studenti e docenti universitari; quest'anno sono stati imbarcati 42 studenti di 11 diversi atenei italiani; l'università degli studi di Bari, l'università di Genova, la Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (LUISS) di Roma, l'università per gli stranieri di Siena, l'università Sant'Anna di Pisa, l'università Federico II di Napoli, l'università di Trieste, l'università La Sapienza di Roma, l'università Ca' Foscari di Venezia, l'università degli studi Alma Mater Studiorum di Bologna e l'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Hanno preso parte all'esercitazione anche la Confederazione degli Armatori (Confitarma), il Centro di Geopolitica e Strategia Marittima (CESMAR), le Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana ed appartenenti al Sovrano Ordine di Malta.

Gli scenari addestrativi e le simulazioni dell'esercitazione internazionale ed interforze "Mare Aperto" rispondono all'approccio multidisciplinare ed alle esigenze di comando integrato di operazioni multidominio, con la finalità di testare le capacità di risposta di forza avanzata, di componenti marittime, aeree, terrestri, anfibia e da sbarco. Come la realtà sempre più richiede.

[*Airpress* • giugno 2022 • n. 134]

INDICE

Prefazione (a cura di Gabriele Natalizia)..... 3

Un orgoglio italiano

Viva le Forze Armate! 8

Buon compleanno Esercito italiano!..... 10

Donne e Forze Armate

Donne in Forza 14

I vantaggi dei FET (Female Engagement Team)..... 16

Donne e pilotaggio remoto..... 18

Le Forze speciali raccontate in un libro..... 20

Doppio anniversario (in rosa) 22

Storie di donne che volano 24

Verso il codice rosso militare..... 26

Donne per pace e diritti

Donne costruttrici di pace..... 31

Lo stupro come arma di guerra 32

Donne e risoluzione dei conflitti..... 34

Nadia e le schiave fuggite dall'Isis 36

Il G20 delle donne..... 38

Sorelle d'armi contro l'Isis 40

La minaccia talebana ai diritti delle donne..... 42

Un MoU (Memorandum of Understanding) per rinnovare la cooperazione civile-militare.....	44
--	----

Scenari internazionali

Intervista: Perché è importante la missione in Libano (di Stefano Pioppi)	48
Mibil: Signa inferre.....	52
Missione italiana in Lettonia.....	54
Il senso lituano per la Nato e l'Europa	56
Un giorno al salone di Le Bourget.....	58
La fregata italiana che combatte i pirati	60
Task force air dai cieli baltici.....	62
L'aviazione italiana impiegata in Romania.....	64

Web e Cyber-security

La cyber-security sarà donna?.....	68
Tutti i rischi dai “data breach” sanitari	70
La cittadella cibernetica della Difesa italiana	72
Se le trincee si spostano sul web	74

Forze Armate tra sanità e sicurezza

La Croce Rossa oltre gli stendardi	78
Sanità militare, eccellenza delle Forze Armate	80
Le Forze Armate in prima linea (anche questa volta).....	82
La percezione della sicurezza.....	84
La nuova missione di Pratica di Mare.....	86

Mezzi militari e capacità addestrative

“Contro l'ala avversa”	90
------------------------------	----

Ecco il training 2.0 dell'Esercito	92
Diavoli Rossi	94
Il Persano, eccellenza d'addestramento	96
Tra addestramento e Frece tricolori. Ecco l'M-345	98
La regina dei mari	100
Arriva la nuova blindo Centauro	102
Cieli tricolori	104
In Arduis Servare Mentem (La nave Cavour)	106
Incognite e prospettive dei droni armati	108
Una generazione di ingegneri "Tempest"	110
Nuovi mezzi per le forze terrestri	112
In Mare Aperto	114

Data di pubblicazione:

27 ottobre 2022

Grafica e impaginazione:

Stefania Giuseppetti per DreamersLab.it

